

FENEAL-UIL

Rassegna Stampa  
Settimanale  
10 Maggio

Feneal UIL

2013

CON IL DISTACCO COMUNITARIO  
si spostano propri dipendenti in un altro  
paese UE dove ha vinto un appalto

A QUEI LAVORATORI DISTACCATI  
si applicano le condizioni contrattuali del  
paese ospitante

NEL 2006 L'EUROPA BOCCIÒ LA  
**DIRETTIVA "BOLKESTEIN"**  
che voleva cancellare questo sistema di  
diritti e tutele a protezione dei lavoratori  
distaccati....ma a volte ritornano!!

ORA IL PARLAMENTO EUROPEO  
VUOLE APPROVARE UNA NUOVA  
**DIRETTIVA ANCOR PIU'**  
INGIUSTA E DISCRIMINATORIA!  
che costringe alle aziende  
"scorrette" di applicare il salario e le  
normative contrattuali del paese di  
origine, alterando la concorrenza e  
creando un grave danno economico e  
sociale ai lavoratori italiani.

Si tratta di una riproposizione sotto altro  
nome della direttiva BOLKESTEIN bloccata  
anche grazie alle forti pressioni esercitate  
dal SINDACATO ITALIANO unitamente al  
MOVIMENTO SINDACALE EUROPEO



DALLA  
BOLKESTEIN  
ALLA  
FRANKENSTEIN..  
..FERMIAMOLI!!

**IL 15 MAGGIO  
ALLE ORE 11.45**

IN TUTTI I PAESI  
EUROPEI SI  
SVOLGERANNO  
SIT-IN E  
MANIFESTAZIONI  
DI PROTESTA  
DEI SINDACATI  
E DEI LAVORATORI  
DELLE  
COSTRUZIONI

**A PARLAMENTARI EUROPEI, COMMISSIONE EUROPEA, GOVERNI CHIEDIAMO**

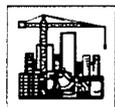
**CHE IL CONTRATTO DA APPLICARE  
sia quello del paese dove si svolge il lavoro (in Italia si applicano i contratti collettivi di lavoro italiani)**

**CHE SIANO A CARICO DEL DATORE DI LAVORO I COSTI  
legati a trasporto, vitto e alloggio del lavoratore distaccato per tutto il periodo di permanenza**

**CHE GLI STATI MEMBRI POSSANO CONTINUARE A VIGILARE  
attraverso i controlli e le ispezioni necessari per la prevenzione, il controllo e la sanzione dello  
sfruttamento internazionale e del dumping sociale tramite il distacco**

**CHE L'UNIONE EUROPEA SI ADOPERI PER CONTRASTARE  
efficacemente le forme esistenti di sfruttamento, truffa e caporalato**





**feneal - uil**  
FEDERAZIONE NAZIONALE  
LAVORATORI EDILI AFFINI  
E DEL LEGNO

**FILCA**  **CISL**



Roma, 10 maggio 2013  
**COMUNICATO STAMPA**

## **CRISI COSTRUZIONI. FENEAL FILCA FILLEA: 31 MAGGIO MOBILITAZIONE NAZIONALE PER IL LAVORO E PER IL RILANCIO DEL SETTORE**

09.05.13 Iniziative in tutte le regioni per raccontare l'agonia di un settore, quello delle costruzioni, e chiedere al governo un tavolo straordinario di crisi ed interventi immediati per aprire piccoli e grandi cantieri, ridando fiato e speranza ad un settore industriale che più di altri può fare da traino per la ripresa: questo in sintesi il senso della mobilitazione lanciata da **Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil per il 31 maggio**, che si inserisce nella più ampia mobilitazione unitaria confederale che culminerà con la manifestazione nazionale del 22 giugno.

Dagli edili un messaggio forte e chiaro a Palazzo Chigi: fate presto, perché il rischio che stiamo correndo in Italia è la scomparsa di un intero comparto industriale, quello dell'edilizia, come raccontano i segretari generali **Massimo Trinci, Domenico Pesenti, Walter Schiavella** "mai così male dal dopoguerra! In cinque anni di crisi si è registrato **il crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato, del 40% degli investimenti pubblici. Sono 550.000 i posti di lavoro persi, la metà nel solo settore dell'edilizia, dove abbiamo assistito alla caduta verticale rispetto al 2008 di tutti i valori: - 400.000.000 le ore lavorare, - 2 miliardi la massa salariale.**" Ad eccezione del comparto dei lapidei, la cui tiepida tenuta è data dalla particolare vocazione all'export, in tutti i comparti numeri da brivido: "crollo della produzione nel cemento calce gesso (- 40%) , nei laterizi e manufatti in cemento (- 50%) e nei prefabbricati (-60%)" e non va meglio nel legno-arredo, dove "sono 52mila gli addetti spariti, e con loro 10mila aziende. Il calo della domanda interna tocca la quota del 40%, con previsioni per il 2013, così come per gli altri comparti, di caduta libera." Intanto prosegue con sofferenza anche il percorso dei rinnovi contrattuali con alcuni già rinnovati (cemento, lapidei) ed altri che procedono con grandi difficoltà (edilizia e legno).

In piazza il 31 maggio i sindacati ed i lavoratori chiederanno "di incontrare subito il governo per chiedere l'immediata apertura di un tavolo di crisi che intervenga per far ripartire il settore. Abbiamo proposte, non siamo quelli del no e basta, e lo abbiamo dimostrato sempre in questi anni costruendo, anche insieme alle imprese, proposte concrete e di buon senso" continuano Trinci, Pesenti, Schiavella "in particolare chiediamo il rafforzamento dell'impianto delle regole, per favorire l'impresa sana e di qualità ed estromettere le imprese irregolari e illegali dal sistema degli appalti e dal mercato; l'avvio di migliaia di piccole opere cantierabili da subito, scegliendo la strada del superamento dei vincoli al patto di stabilità" concludono i sindacalisti "ed infine, chiediamo che si metta in campo per il settore una sana cura da cavallo, fatta di investimenti per opere infrastrutturali utili ed un piano straordinario di opere ed interventi per la messa in sicurezza del territorio dai rischi sismico ed idrogeologico, nel segno della sostenibilità sociale ed ambientale."

**FENEAL UIL**  
00198 ROMA – Via Alessandria, 171  
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423  
[fenealuil@fenealuil.it](mailto:fenealuil@fenealuil.it) – [www.fenealuil.it](http://www.fenealuil.it)

**FILCA CISL**  
00184 ROMA – Via del Viminale, 43  
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647  
[federazione.filca@cisl.it](mailto:federazione.filca@cisl.it) – [www.filca.cisl.it](http://www.filca.cisl.it)

**FILLEA CGIL**  
00161 ROMA – Via G. Morgagni, 27  
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849  
[filleanazionale@filleacgil.it](mailto:filleanazionale@filleacgil.it) – [www.filleacgil.it](http://www.filleacgil.it)

## WORKSHOP "TERRA FUTURA"

News Workshop "Terra Futura" è stato aggiornato.

Ven 10/05/2013

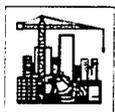


### 17 MAGGIO WORKSHOP "TERRA FUTURA" A RIRENZE

Sarà presentato ufficialmente il **17 maggio** il Protocollo d'Intesa tra Feneal Filca Fillea e Agende 21 locali italiane, all'interno dell'appuntamento annuale di "Terra Futura", mostra-convegno internazionale che si svolgerà a Firenze, Fortezza Da Basso, dal 17 al 19 maggio.

L'intesa, sottoscritta il 1 marzo tra organizzazioni sindacali e Agende 21, associazione creata nel 2000 che rappresenta oggi più de 2500 enti locali (regioni, comuni e provincie) e che persegue finalità di solidarietà sociale, svolgendo attività nel settore della tutela e della valorizzazione della natura e dell'ambiente, ha lo scopo di *realizzare azioni e programmi di sostegno per la rigenerazione urbana sostenibile e per il recupero energetico del patrimonio immobiliare pubblico degli enti locali.*

Oltre alle organizzazioni sindacali, Feneal Uil Filca Cisl e Fillea Cgil, e all'associazione Agenda 21, saranno presenti il Ministro dell'Ambiente, On. Andrea Orlando, il sindaco di Firenze Matteo Renzi ed il Governatore della Sicilia Rosario Crocetta insieme ad altri sindaci e assessori regionali, comunali e provinciali. Per la Feneal Uil Nazionale parteciperà il segretario nazionale Francesco Sannino.



**feneal - uil**  
FEDERAZIONE NAZIONALE  
LAVORATORI EDILI AFFINI  
E DEL LEGNO

**FILCA**  **CISL**



Roma, 09 maggio 2013

## COMUNICATO STAMPA

### **AZIENDE SEQUESTRATE ALLE MAFIE**

#### **A Palermo Feneal Uil Filca Cisl Fillea Cgil consegnano lettera di intenti e chiedono maggiore sinergia tra i tutti soggetti coinvolti.**

E' stata consegnata oggi, in un incontro a Palermo con il Presidente dell'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, una lettera d'intenti di **Feneal Uil Filca Cisl e Fillea Cgil** in materia di aziende sequestrate alle mafie, con cui i sindacati chiedono di rafforzare la collaborazione tra le organizzazioni sindacali territoriali e regionali e l'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo. Sinergie che per il sindacato possono contribuire ad *"al fine – si legge nel testo – di contribuire ad affrontare le tante problematiche che un sequestro d'impresa pone fin dal giorno della sua esecuzione, con l'obiettivo di ridurre al massimo i contraccolpi produttivi, economici ed occupazionali derivanti dal sequestro delle aziende, ed affrontando i temi relativi alle attività produttive, occupazionali e di organizzazione del lavoro di quelle imprese con gli strumenti previsti dai CCNL e dalle leggi vigenti."*

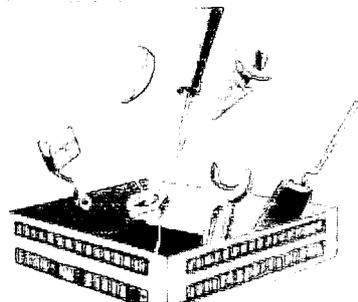
Nella lettera i segretari nazionali Donato Bernardo Ciddio (Feneal Uil), Salvatore Scelfo (Filca Cisl), Salvatore Lo Balbo (Fillea Cgil) ricordano che secondo la Relazione della Commissione Antimafia Nazionale **"al 29 febbraio 2012 sono 6.035 le imprese sequestrate in tutta Italia, ma di queste, oggettivamente, nemmeno l'1% a fine percorso è attiva"** e rilevano come *"la positiva attività della magistratura e delle forze dell'ordine, che da oltre trent'anni sequestrano beni e imprese a presunti mafiosi, si scontra con i risultati finali delle confische e delle conseguenti assegnazioni."* Per Ciddio, Scelfo e Lo Balbo *"il sequestro delle aziende, la loro bonifica legale ed economica rappresenta un momento rilevante per liberare i territori e le persone che vi lavorano dalla tirannia mafiosa. Per questi motivi – scrivono - siamo consapevoli che la lotta culturale, economica e repressiva alle mafie debba essere condotta con maggiore incisività, efficienza ed efficacia, ed anche con una maggiore sinergia tra i soggetti dell'antimafia istituzionale, sociale ed economica."*

Feneal Filca Fillea ritengono che *"valutata positivamente da parte degli organi preposti la "continuità produttiva", si possa e si debba predisporre congiuntamente il "piano industriale" che programmi l'attività produttiva dell'azienda al fine di procedere alla **ristrutturazione e alla riconversione della stessa perseguendo pienamente i principi di legalità e di corretta competizione economica.**"* *"Questo percorso – concludono i segretari nazionali - oltre a sviluppare sinergie comuni nell'affrontare uno scenario ancora tutto da scoprire, siamo certi che contribuirà ad incrementare le possibilità di "vita" delle imprese, di futuro per le lavoratrici e per i lavoratori e di sviluppo per i territori interessati."*

# APPRENDISTATO

News *Apprendistato* è stato aggiornato.

11/05/2013 07:06:25 (1)



Raggiunto importante accordo per la disciplina del contratto di Apprendistato Professionalizzante per il settore edilizia artigianato. **L'intesa è stata firmata a Roma lunedì 6 maggio**, presso la sede CNA Nazionale di Roma, **tra le Segreterie Nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e le Associazioni Nazionali dell'Artigianato ANAEP/Confartigianato, CNA Costruzioni, FIAE Casartigiani, CLAAI**, dopo numerosi incontri sulla base di quanto previsto dal DL 167/11 "testo unico apprendistato" e dell'accordo interconfederale del 3/5/12.

I principali punti dell'accordo, che per alcuni aspetti migliorano la situazione preesistente sono i seguenti:

- Riduzione temporale della durata di apprendistato, lasciando il massimo dei 5 anni solo a particolari profili, che saranno definiti nelle prossime settimane, e che dovranno identificare la figura dell'artigiano.
- Il Piano Formativo Individuale è di norma redatto su moduli e profili standard forniti dal Formedil Nazionale.
- Per la compilazione dello stesso, si fa riferimento alle scuole Edili o enti formativi accreditati.
- In assenza di tali procedure l'impresa dovrà comunicare il Piano Formativo Individuale alle OOSS con modalità definite territorialmente dalle PPSS.
- La formazione erogata all'apprendista non potrà essere inferiore a 80 ore medie annue oltre alla formazione prevista dalle Regioni per le competenze trasversali.
- La formazione esterna all'impresa, di norma, sarà effettuata presso le Scuole Edili o centri accreditati.
- Il Tutor deve essere individuato nel Piano Formativo Individuale.
- La retribuzione dei lavoratori apprendisti è determinata in base a percentuali sui minimi retributivi di paga base, contingenza, ITS, riposi annui, EVR.
- Per l'assunzione di nuovi apprendisti l'impresa dovrà aver consolidato quelli assunti in precedenza, sulla base di quanto previsto dalle disposizioni di legge vigenti.
- L'accordo entra in vigore dal 1 giugno 2013.

Le **Segreterie Nazionali FILLEA FILCA FENEAL** esprimono un giudizio positivo sull'intesa raggiunta a conclusione di un negoziato difficile e considerano tale intesa propedeutica al rinnovo del CCNL scaduto a dicembre 2012 rispetto al quale il confronto è tuttora in corso.

**Allegato**

**Dimensione**



**feneal - uil**  
FEDERAZIONE NAZIONALE  
LAVORATORI EDILI AFFINI  
E DEL LEGNO

**FILCA**  **CISL**



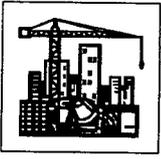
Roma, 7 maggio 2013

## COMUNICATO STAMPA

### **LEGNO-ARREDO, PROCLAMATO SCIOPERO DI 4 ORE**

*Lo ha deciso l'Attivo unitario di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.  
I sindacati protestano contro la sospensione della trattativa per il rinnovo  
del contratto da parte di Federlegno/Arredo*

Mobilitazione dei sindacati nel settore del legno. A deciderlo l'Attivo delle sigle di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, riunitosi questa mattina a Roma. I sindacati hanno proclamato 4 ore di sciopero, da effettuarsi entro il prossimo 10 giugno, per protestare contro la sospensione della trattativa per il rinnovo del contratto legno-industria da parte di Federlegno/Arredo e tenuto conto di quanto emerso nelle tante assemblee che si sono svolte in tantissime aziende in tutta Italia. Il contratto del legno è scaduto il 31 marzo scorso, e nel settore lavorano circa 370mila addetti. "L'Attivo Unitario - è scritto nell'ordine del giorno - auspicando la ripresa della trattativa nel più breve tempo possibile, invita Federlegno/Arredo e le Aziende del settore a riflettere al fine di giungere ad una rapida conclusione del Ccnl, i cui contenuti non possono prescindere dal recepimento di nuove e sviluppate relazioni sindacali basate sul confronto e sulla partecipazione nelle singole Unità Produttive. Così come resta prioritaria una risposta in termini di incremento salariale che, pur in un momento di crisi del settore, deve comunque salvaguardare il potere di acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori così come positivamente concluso in altri contratti collettivi nazionali di lavoro. Inoltre, viene riconfermata la necessità di rendere esigibile la contrattazione di secondo livello". Dai sindacati infine la solidarietà alla famiglia ed ai compagni di lavoro dell'operaio 51enne che stamane è morto in un incidente sul lavoro avvenuto in una azienda del legno a Cantù e la richiesta di "rinforzare tutele regole e controlli nei posti di lavoro per porre fine a questa strage intollerabile."



## FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

aderente alla Fédération Européenne des Travailleurs du Batiment et du Bois dans la CEE ( F.E.T.B.B. )  
e alla Fédération Internationale des Travailleurs du Batiment et du Bois ( F.I.T.B.B. )

feneal - uil

Roma, 03 maggio 2013  
**COMUNICATO STAMPA**

### **CCNL LAPIDEI INDUSTRIA FIRMATO IL CONTRATTO 130 EURO L'AUMENTO MEDIO PER 30MILA ADDETTI**

**Per Fabrizio Pascucci, Segretario Nazionale Feneal Uil: *“Intesa decisiva. Importante sia sotto il profilo salariale che su quello del welfare contrattuale.”***

Sottoscritto l'accordo di rinnovo del contratto nazionale del settore Lapidai (Industria). Oggi a Milano presso l'Assolombarda i Sindacati delle Costruzioni **Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil** e la **Confindustria Marmomacchine** hanno firmato l'accordo di rinnovo del **Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro per i lavoratori del settore Lapidai del comparto industriale, scaduto il 31 marzo scorso**. Il contratto coinvolge circa 30mila addetti, per i quali è stato ottenuto – rende noto la Feneal Uil - un **aumento salariale per il triennio 2013 - 2016 pari a 130 euro medie**: prima tranche di € 50,00 dal 1 aprile 2013, seconda tranche di € 40,00 dal 1 aprile 2014 e terza di € 40,00 dal 1 aprile 2015 per un montante complessivo di aumento contrattuale di € 3.493,00.

*“Il contratto siglato oggi rappresenta un'intesa decisiva e di svolta, tenuto conto dell'attuale crisi drammatica dell'industria manifatturiera – dichiara **Fabrizio Pascucci, Segretario Nazionale Responsabile Feneal Uil** del settore. E aggiunge *“Questo accordo segna un successo sindacale importante sia sotto il profilo salariale sia riguardo al welfare contrattuale.”**

Tra le rivendicazioni fondamentali ottenute il segretario sottolinea l'aumento dell'0,30% del contributo alla Previdenza Integrativa (Fondo Arco) soltanto per l'azienda: a partire dal 1 aprile 2013 con una percentuale di 0,10 a cadenza annuale per i successivi due anni, mentre rimane invariato il costo a carico del lavoratore. “Questo risultato insieme ad altri obiettivi raggiunti, tra cui l'attuazione del Fondo di Sanità Integrativa Obbligatoria per tutti i lavoratori del settore, con un contributo di € 5,00 dal 1 ottobre 2013 e di € 8,00 dal 1 gennaio 2015 sempre a totale carico delle imprese – conclude Pascucci – *rappresentano risposte concrete alle reali esigenze dei lavoratori.*”

UFFICIO STAMPA FENEAL-UIL

33168441163

## **DIARIO DEL LAVORO**

### **LAPIDEI INDUSTRIA**

#### **Rinnovato il contratto nazionale**

È stato sottoscritto l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale del settore lapidei industria. L'intesa prevede un aumento economico di 130 euro al parametro 136, che verranno retribuiti in tre tranches di 50 euro dal 1° aprile 2013, 40 euro dal 1° aprile 2014, 40 euro dal 1° aprile 2015, per un montante complessivo dei minimi contrattuali di 3.493 euro per il triennio.

E' previsto, inoltre, un aumento dello 0,30% del contributo da parte delle imprese per il fondo di previdenza complementare Arco. Si passerà quindi da un contributo, a carico delle imprese, dall'1,30% all'1,60%, mentre il contributo a carico dei lavoratori rimarrà stabile all'1.30%. Anche questo aumento verrà ripartito in tre tranches da 0,10%.

In merito all'assistenza sanitaria l'intesa definisce un versamento obbligatorio a carico delle imprese di 5 euro da ottobre 2013 e di 8 euro dal 1° gennaio 2015.

Sulla parte normativa, non ci sono novità sulla contrattazione di secondo livello, mentre rimane quanto già condiviso dalle parti sociali nel corso della trattativa sul miglioramento delle condizioni dei lavoratori in caso di malattia. Regolamentato il mercato del lavoro, secondo quanto previsto dalla legge Fornero.

Soddisfatti i sindacati. In particolare per il segretario nazionale della Feneal Uil, Fabrizio Pascucci, è un "buon accordo" che tutela il lavoratori in un momento di crisi di tutto il settore delle costruzioni.

03 Maggio 2013

PIÙ di 18%, risparmi per 4,5 milioni

# età per 1.370 conferma gli investimenti



Taglio ai costi. In 102 librerie Feltrinelli si applicheranno i cds

## gom»

nibilità già avanzata dalla Adler», realtà che potrebbe assorbire, stando alle prime indiscrezioni, circa 200 persone; infine, possibili strumenti di incentivazione che facilitino la ricollocazione volontaria dei lavoratori in altri ambiti. Sono invece ritenuti inaccettabili mobilità e cig straordinaria per chiusura.

Di fronte al rischio che la situazione della Pcma dell'area di Napoli si aggravi, dunque, si ricompatta il fronte sindacale. Il segretario na-

zionale della Fiom Maurizio Landini ha ribadito nei giorni scorsi: «La Fiom è con loro, non li lasceremo soli. È un dovere dei sindacati in una fase difficile del Paese ed è una responsabilità che spetta anche alla politica».

All'indomani dell'accordo sottoscritto da sindacati e azienda nel giugno del 2011, circa 230 addetti su mille sono entrati nello stabilimento Fiat di Pomigliano, altri 70 sono invece stati ricollocati, come ribadito dalla stessa azienda nel primo incontro di inizio aprile. Per tutti gli altri, adesso, si cerca una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cessioni

### Micron a LFoundry, resta il nodo esuberi

Francesco Prisco  
AVEZZANO

Finisce nero su bianco la cessione dello stabilimento Micron di Avezzano alla cordata composta dal management italiano e dai tedeschi di LFoundry: il closing dell'operazione, annunciata a febbraio scorso, ha avuto luogo ieri mattina. Resta da sciogliere il nodo dei 380 esuberi a fronte dei 1.624 addetti del sito. Le alternative restano cigs e contratti di solidarietà: se ne dovrebbe parlare lunedì prossimo al ministero dello Sviluppo economico, quando saranno annunciati anche i dettagli economici del passaggio di consegne dalla multinazionale americana della microelettronica alla newco europea.

Si sa intanto che la nuova compagine prende il nome di Marsica Innovation & Technology Srl (Mit) con il pacchetto azionario che, a quanto pare, sarà per il 51% dei manager italiani e per il 49% di LFoundry. Sembra spuntarla insomma la linea di Sergio Galbiati che conserva il ruolo di ad del sito abruzzese, mentre nella società di controllo dovrebbe occupare la poltrona di presidente: l'ad, in quel caso specifico, dovrebbe essere Günther Ernst, ceo di LFoundry. «Lo stabilimento marsicano - recita il comunicato dell'azienda - si unisce ufficialmente ad LFoundry con la potenzialità e l'ambizione di divenire nel tempo la prima azienda europea nel settore delle foundry. Questo obiettivo può essere raggiunto grazie all'impegno che Micron ha dimostrato negli anni». Servirà in ogni caso pure un accordo con i sindacati sugli esuberi.

Twitter @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contratti

### Comparto lapidei, aumenti di 130 euro

MILANO

Firmato il rinnovo del contratto nazionale del settore lapidei. Ieri a Milano nella sede di Assolombarda i sindacati delle costruzioni Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e Confindustria Marmomacchine hanno firmato l'accordo di rinnovo del contratto collettivo per gli addetti del comparto industriale, scaduto il 31 marzo.

Il contratto coinvolge circa 30mila addetti, per i quali è stato ottenuto - rende noto Feneal Uil - un aumento salariale per il triennio 2013-2016 pari a 130 euro medie: prima tranche di 50 euro dal 1° aprile 2013, seconda tranche di 40 euro dal 1° aprile 2014 e terza sempre di 40 dal 1° aprile 2015.

«Il contratto rappresenta un'intesa decisiva e di svolta, tenuto conto dell'attuale crisi drammatica dell'industria manifatturiera», dichiara Fabrizio Pascucci, segretario nazionale responsabile Feneal Uil del settore. Tra le rivendicazioni fondamentali ottenute, il segretario sottolinea l'aumento dello 0,30% del contributo alla previdenza integrativa (Fondo Arco) soltanto per l'azienda: a partire dal 1° aprile 2013 con una percentuale di 0,10 a cadenza annuale per i successivi due anni, mentre rimane invariato il costo a carico del lavoratore.

«Questo risultato insieme ad altri obiettivi raggiunti, tra cui l'attuazione del Fondo di sanità integrativa obbligatoria per tutti i lavoratori del settore, - conclude Pascucci - rappresentano risposte concrete alle reali esigenze dei lavoratori».

R. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FALSA PARTENZA**

# L'ambizione necessaria

di **Fabrizio Forquet**

**N**on poteva andare peggio di così. Il primo consiglio dei ministri dedicato ai temi economici si è chiuso con un nulla di fatto. Non che sul piatto ci fossero norme epocali: un semplice rinvio di tre mesi del pagamento dell'imposta sulla prima casa, la copertura tampone per un miliardo della Cassa integrazione in deroga e un simbolico taglio agli stipendi dei ministri. Ma neppure questo è stato fatto.

Dal Governo che deve far uscire il Paese dall'emergenza era legittimo aspettarsi di più. Per parlare di delusione è forse presto. Ma di certo è bene che si cambi passo rapidamente. Con i ritiri nella campagna toscana, di certo, posti di lavoro non se ne creano e non si salva neppure una delle decine di aziende che falliscono ogni giorno. Se si vuole davvero rilanciare l'economia serve un metodo, servono scelte rapide e coraggiose, all'interno di una strategia complessiva di discontinuità rispetto al passato.

È positivo in questo senso il cambio in corso ai vertici delle strutture del ministero dell'Economia. Era un impegno che questo giornale aveva chiesto al nuovo Governo il giorno stesso della fiducia: si sta facendo. Bene. Ma sono anni - con forse la brevissima parentesi dei primi mesi del governo Monti - che l'attività di governo si è esaurita in interventi rapsodici, con misure confuse e via via

modificate, con coperture improvvisate e ad alto tasso di creatività.

Per uscire dalla crisi più grave del dopoguerra, occorre invece recuperare un vero disegno per la crescita fatto di interventi legislativi coordinati, che non rinvino a una pletora di provvedimenti attuativi e che siano finanziati con scelte chiare e ambiziose.

Sulla Cig, per esempio. Va bene trovare subito un miliardo per far fronte all'emergenza, ma sarebbe molto meglio arrivare presto a definire un riordino complessivo del sistema di finanziamento della cassa integrazione. Non si può continuare a chiudere gli occhi davanti a un sistema a trazione regionale dove le risorse si disperdono in rinvoli non sempre legati all'obiettivo vero della protezione dei lavoratori in difficoltà.

Allo stesso modo urge una strategia complessiva sul fisco per la crescita.

**Continua » pagina 10**

**L'EDITORIALE**

# L'ambizione necessaria

► **Continua da pagina 1**

**L**a discussione in cui ci si è infilati sull'Imu (che per ora non si è riusciti neppure a rinviare) è mortificante. Innanzitutto perché, come il Sole 24 Ore ha evidenziato, ignora che a giugno le attività produttive pagheranno comunque la tassa su capannoni e immobili commerciali, e pagheranno molto caro. Ma perché il tema fiscale andrebbe impostato in un'ottica generale di rilancio dell'occupazione e dello sviluppo.

Può anche essere che togliere l'Imu sulla prima casa contribuisca a far superare agli italiani quella sfiducia che contribuisce oggi alla recessione, ma non si può non discutere questo intervento insieme ai necessari tagli del prelievo record che oggi grava sulle buste paga, rendendo le imprese meno competitive e i lavoratori più poveri.

Così come non si può ignorare il grande tema del credito d'imposta per rilanciare gli investimenti in ricerca, in innovazione, in infrastrutture. Oppure quello di un fisco in grado di favorire l'internazionalizzazione delle

imprese o di rafforzarne la capitalizzazione.

Tutto avendo ben chiaro il problema complessivo delle coperture. Rimodulazione dei fondi europei, tagli alla spesa improduttiva, riduzione del perimetro dello Stato, dimissioni immobiliari, risparmi sugli interessi sul debito: si individuino le fonti di finanziamento e si presenti un piano trasparente di intervento.

Per troppi anni la politica debole ha rinunciato a svolgere il suo ruolo. Oggi forse è più debole che mai. Ma paradossalmente questa può anche essere la forza di Enrico Letta: quando si tocca il fondo è il momento del colpo di reni.

**Fabrizio Forquet**  
 @fabrizioforquet



# TAGLI SENZA TRUCCHI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

**L**a scelta di rinviare la decisione sull'Imu potrebbe avere più ragioni. Di certo, la necessità, evidenziata da molti, di rendere la tregua fiscale più chiara; l'obiettivo complessiva della materia che rende il provvedimento non facile; il fatto che l'Europa, in qualche modo, abbia lasciato intendere di volere più rassicurazioni sulla copertura. Sicuramente, però, un iniziale segnale di tregua fiscale nei confronti dei contribuenti la prossima settimana arriverà. Dopo molto tempo.

A giudicare dalle prime ipotesi, restano penalizzate le imprese, che proprio in questa fase avrebbero bisogno di maggiore attenzione. La possibile proroga di tre mesi dell'acconto dell'imposta municipale prevista per il 17 giugno vale solo per l'abitazione principale. Ma non sono, al momento, previsti sconti per chi possiede seconde case, negozi, uffici, capannoni, stabilimenti produttivi. Per questi immobili l'acconto andrà versato lo stesso: troppo alta la falla che si sarebbe aperta nei conti pubblici.

Risolvere il rebus dell'Imu è difficile. L'imposta ha preso la ribalta più di altre voci del Fisco che pure meriterebbero attenzione. Più della pesantissima Irpef, dell'insostenibile Irap, più del cuneo fiscale che zavorra la competitività delle imprese e frena le nuove assunzioni.

Nulla si sa su come il governo intenderà riformare (o annullare) l'imposta. Ma la battaglia dell'Imu può fornire l'occasione per ripensare nel suo

complesso la delicata questione delle imposte sugli immobili. L'attenzione si è concentrata sull'abitazione principale. Un aspetto socialmente importante.

L'Imu sulle prime case vale 4 miliardi sui 24 di gettito complessivo. Ma gli altri 20 derivano da tasse sulle seconde case, negozi e uffici (6 miliardi, più o meno). Soprattutto dall'Imu sugli immobili d'impresa: oltre 11 miliardi. Quest'anno, poi, per una modifica dei moltiplicatori, per l'aumento della quota di gettito che finirà nelle casse dello Stato costringendo quasi tutti i Comuni a portare l'aliquota sui capannoni al livello massimo dell'1,06%, il prelievo sulle imprese è destinato a salire ulteriormente.

A soffrire, come sempre, saranno soprattutto i piccoli. L'Imu si è aggiunta nel 2012 a una selva di imposte che, per gli onesti, porta la pressione fiscale al 56%. Come dire che un piccolo artigiano e un piccolo commerciante devono lavorare per pagare il Fisco, patrimoniale sugli immobili compresa, fino a luglio inoltrato.

Se il governo deciderà che l'Imu sull'abitazione principale è inutile, che vale la pena spendere 4 miliardi per abolirla (e non, ad esempio, per ridurre il cuneo fiscale, aumentare le detrazioni Irpef, favorire l'assunzione di giovani), lo faccia. Ma senza partite di giro e senza trasferire l'onere su altri contribuenti. Il gettito va recuperato non tagliando una tassa per aumentarne un'altra. Magari intervenendo sulla spesa. E in tre mesi, studiando, si può fare molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EDILIZIA E AMBIENTE, ECCO DOVE SI PUÒ CREARE LAVORO

LUCIANO GALLINO

**I**l nuovo governo ha dichiarato di volersi impegnare a fondo allo scopo di creare lavoro. Nel perseguire tale proposito dovrà compiere diverse scelte, alcune che gli sono note perché presenti da tempo nella discussione su questo tema, altre pressoché ignorate ma non di minore importanza. Il suo problema è quindi duplice: evitare di fare le scelte sbagliate tra quelle note, ma anche individuare scelte originali, attinenti a situazioni di cui al momento sia il governo sia i commentatori che lo spronano ad agire per creare lavoro sembrano ignorare.

Prima di toccare queste ultime, è opportuno un cenno a una scelta che sarebbe sbagliata, ma ha già fatto capolino in alcuni interventi del presidente Enrico Letta. Consisterebbe nel rispolverare l'idea che la flessibilità dell'occupazione - tradotto: una maggior facilità di licenziare, o di assumere tramite contratti di breve durata - serva a creare un maggior numero di posti di lavoro. La flessibilità è un ritornello diffuso dall'Ocse quasi vent'anni fa, con l'ausilio di un marchingegno chiamato Epl (acronimo inglese che sta per "legislazione a protezione dell'occupazione"). Quanto più elevato l'indice Epl osservato in un paese, dicevano i rapporti Ocse a metà degli anni Novanta, tanto più alto il suo tasso di disoccupazione. Circa dieci anni dopo, dietrofront: un altro rapporto Ocse diceva che gli studi empirici condotti su tale correlazione portavano a risultati contrastanti, e per di più la loro solidità era dubbia. Altri rapporti apparsi in tempi più vicini hanno concluso che il rapporto tra rigidità della protezione dell'impiego e il tasso di disoccupazione è assai ambiguo. Ad onta della sua inconsistenza, il ritornello dell'Ocse ha fatto presa in molti paesi e un risultato lo ha sicuramente avuto. Con il rapporto Virville in Francia, le leggi Hartz in Germania, le riforme del mercato del lavoro italiane del 1997,

2003 e 2012, tutte effettuate all'insegna della flessibilità, o sono stati creati milioni di precari, oppure quelli che erano già precari sono stati mantenuti in tale stato. Parrebbe dunque giunto il momento di congedare definitivamente l'idea di flessibilità.

La situazione che impone oggi nuove scelte sul fronte dell'occupazione e delle politiche economiche è la sostituzione del lavoro umano con le tecnologie elettroniche. È in corso da decenni, ma negli ultimi tempi ha fatto registrare sia una straordinaria accelerazione, sia una prepotente espansione in settori lavorativi e professionali che sembravano esserne immuni. Si sa qual è l'obiezione: la tecnologia crea tanti posti di lavoro quanti ne distrugge. Su tale assunto chi scrive ha espresso dubbi in un testo di quindici anni fa. Quel che sta succedendo con la diffusione dell'elettronica mostra che esso non regge più. Recenti studi americani (per esempio Ford 2009, MacAfee e altri 2011) arrivano alla stessa conclusione: la tecnologia continua a creare posti di lavoro, ma ne sopprime molti di più. La differenza l'hanno fatta i microprocessori sempre più potenti e minuscoli, e programmi (o software) sempre più complessi e intelligenti. Per cui da un lato il lavoro umano continua a venire espulso dalle fabbriche perché le auto, le lavatrici e i televisori li fabbricano ormai i robot, controllati da computer costruiti da altri computer. Dall'altro, la novità è che sia mansioni impiegate di medio livello, sia attività professionali di fascia alta sono sostituite da macchine. Non scompaiono soltanto l'impie-

gata del check-in all'aeroporto, il biglietto in stazione, la cassiera del supermercato, perché una macchinetta permette (o impone) al cliente di fare da solo, ovvero il libraio o il negoziante soppiantato dalla vendita in rete. Scompare anche il praticante con laurea e master di uno studio da avvocato, perché adesso c'è un software che in pochi secondi trova qualunque articolo di qualsiasi legge; il giovane architetto che trasformava in un dettagliato disegno tecnico lo schizzo del maestro, perché un computer lo fa meglio di lui; il matematico che disegnava complicati algoritmi per le transazioni di borsa computerizzate, perché ora che la sua banca ha acquistato un nuovo programma, di matematici gliene bastano due in luogo di dieci; l'insegnante delle medie che perde il posto insieme a metà delle colleghe, perché la sua materia gli studenti adesso la imparano con un sistema di e-learning che assegna pure i voti e fornisce consigli per studiare meglio. Risultato: senza scelte originali un tasso di occupazione intorno o al disotto del 5 per cento, il meno che si possa chiedere a una società decente, al posto dello scandaloso 12 per cento di oggi, l'Italia non lo rivedrà neanche fra trent'anni.

Con i suddetti sviluppi della tecnologia non siamo affatto dinanzi alla fine del lavoro, quale preconizzava Jeremy Rifkin dieci anni fa. Siamo dinanzi alla necessità di concepire in modo radicalmente diverso la creazione di occupazione e l'allocatione di questa a differenti settori produttivi. L'obiettivo primario dev'essere quello di creare posti ad alta intensità di lavoro. C'è soltanto da scegliere. Ci sono gli acquedotti che dalla sorgente al rubinetto perdono metà dell'acqua che convogliano e i beni culturali che cascano a pezzi. Ci sono

milioni di abitazioni ancora costruite in modo da consumare energia in misura cinque o dieci volte superiore a quella necessaria per assicurare lo stesso livello di comfort e le scuole da mettere a norma per evitare che caschino in testa agli studenti. Ci sono migliaia di chilometri di torrenti e fiumi, e decine di migliaia di chilometri quadrati di boschi e terreni da sistemare affinché ogni volta che piove non ci scappi il morto e siano distrutte case e officine. C'è la metà almeno di ospedali da ristrutturare perché oggi terapie e degenze richiedono spazi organizzati in modo diverso rispetto a quando furono costruiti, mezzo secolo fa, e forse la metà degli edifici esistenti, in mezza Italia, che dovrebbero venire protetti dal rischio sismico con le tecniche oggi disponibili.

Tutto ciò significa milioni di posti ad alta intensità di lavoro, e qualifiche professionali che vanno dal manovale al perito all'ingegnere, che aspettano di venire creati a vantaggio dell'intero paese. Ci si potrebbero impegnare migliaia di piccole imprese, di cooperative, di artigiani, in parte forse coordinate da imprese pubbliche o private più grandi. E qui cade una seconda scelta originale che il governo dovrebbe decidersi a fare. È inimmaginabile che un'attività del genere si possa avviare con qualche riduzione d'imposta o qualche incentivo alle imprese che assumono e simili. È necessario un piano. Un piano che miri a collegare la creazione rapida di occupazione alla necessità di effettuare una transizione regolata di masse di lavoratori verso settori produttivi diversi da quelli tradizionali, dove essi saranno sempre di meno, e perché non a una idea un po' più alta del paese in cui si vorrebbe vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E POLITICA

## QUEI MERCATI CHE PUNTANO SULL'ITALIA

FRANCESCO GUERRERA

**G**razie mille presidenti Napolitano, Letta e Draghi. Vi confesso che, fino ad un paio di settimane fa, essere un italiano che si muove nei salotti, più o meno buoni, della finanza internazionale non era facile.

I banchieri di Wall Street, i traders di Londra e gli investitori di Hong Kong non si risparmiavano mai battute: «Che governo avete questa settimana?».

CONTINUA A PAGINA 29

## QUEI MERCATI CHE PUNTANO SULL'ITALIA

FRANCESCO GUERRERA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**H**ai controllato stamattina, l'Italia è sempre in mezzo al Mediterraneo?». O domande preoccupate («Ma tu questo casino di Berlusconi/Bersani/Grillo come lo vedi?»).

Erano autorizzati a prendere in giro il Bel Paese perché la situazione economica e politica era grave: governo nel caos, crescita inesistente e spread sui bund a livelli elevatissimi.

Per un po', noi emigranti del 21° secolo rispondevamo: «Monti». Il governo tecnico - si diceva - metterà ordine nel Paese che gli stranieri amano per le vacanze ma scherniscono per l'economia. Negli ultimi mesi, però, il buco nero della politica italiana ha risucchiato anche quella fievole difesa dell'onore nazionale.

Poi, due settimane fa, il miracolo. La rielezione di Giorgio Napolitano, seguita dall'incarico a Enrico Letta, ha incantato i mercati. I tassi d'interesse sui Btp a due anni sono scesi ai livelli più bassi dalla nascita dell'euro, quelli a dieci anni al punto meno elevato dal 2010. (Nel mondo delle obbligazioni, i tassi bassi sono un'ottima cosa perché permettono al governo di prendere in prestito denaro a costi più ragionevoli).

Il mercato azionario di Milano è passato da «stendiamo un velo pietoso» a «Comprà! Comprà! Comprà!». Il Mib, l'indice-guida della Borsa di Milano è salito di più dell'11% in meno di un mese.

Le battute sono scomparse, i sopraccigli dei banchieri sono tornati in posizione orizzontale e molti investitori stranieri stanno seriamente pensando di ritornare a finanziare il debito del

governo italiano.

Cosa è successo? Sembra strano che la semplice elezione di un Presidente della Repubblica e la formazione di un governo inducano un cambiamento così repentino nella psiche dei mercati.

L'entusiasmo degli investitori è frutto di tre fattori. Prima di tutto, sollievo perché il Paese ha evitato la paralisi totale. I mercati non sono pratici dei labirinti della politica italiana ma avevano capito che l'impasse provocato dalle elezioni avrebbe potuto esacerbare una situazione economica già difficile. E, conoscendo i loro polli, si aspettavano il peggio: mesi di trattative bizantine seguite dall'arrivo di un governo debole e poco rispettato.

Viste le aspettative, la situazione è molto, molto migliore e questo è bastato per esaltare i mercati. «E' tutto relativo», mi ha detto un investitore americano questa settimana. «Ci aspettavamo il disastro e invece abbiamo un modico di stabilità».

La seconda, e più importante, ragione si trova nella torre di vetro della Banca centrale europea a Francoforte. Oggigiorno, il prodotto-Italia viene venduto con la garanzia made-in-Germany. Da quando Mario Draghi ha detto che la Bce farà tutto il possibile per salvare l'euro, i mercati pensano che la Banca centrale e la Germania non si possano permettere di far saltare un Paese-chiave come la Spagna e l'Italia.

Tra iniezioni di miliardi di euro nell'economia e tagli ai tassi - l'ultimo è arrivato giovedì - Draghi è riuscito a persuadere i mercati (e i tedeschi, non innamorati dell'idea di essere la cassaforte dell'Unione europea) che la Bce fa sul serio.

Il terzo elemento è tattico. I beni del Tesoro spagnoli e italiani rendono molto di più delle corrispondenti obbligazioni negli Usa, in Giappone e nei Paesi del Nord-Europa.

L'obiettivo principale degli investitori è fare soldi senza prendere rischi eccessivi. Il fatto che l'Italia di oggi sia più stabile dell'Italia di due settimane fa, ma che il suo debito offra ancora un rendimento ancora alto, ha trasformato le obbligazioni italiane da cenerentole a principesse.

Anzi, l'Italia e la Spagna sono esempi viventi della globalizzazione della finanza. Da quando il Giappone ha incominciato a stimolare l'economia comprando obbligazioni domestiche, riducendone i rendimenti, miliardi di yen sono fuoriusciti dal Paese in cerca di utili. Una buona parte è finita dalle parti di Roma e Madrid, dove i tassi sono molto più appetibili che a Tokyo, ma il rischio di un collasso, per il momento, non è pronunciato.

Attenzione però, a cantare vittoria troppo presto. La triade Napolitano-Letta-Draghi non è la panacea e i mercati sono, con buona pace di Verdi, «mobili qual piume al vento».

Cosa potrebbe far mutare accento e pensiero agli investitori? In prima istanza, i capricci della politica italiana.

Chi di ignoranza ferisce, di ignoranza perisce. I mercati hanno preso bene le vicende delle ultime settimane senza badare tanto ai dettagli, ma potrebbero facilmente farsi spaventare dagli inevitabili macelli di Palazzo Chigi, Montecitorio e il Quirinale. Per non parlare della situazione economica sempre penosa, che finora gli investitori hanno deciso di minimizzare.

Fattori interni a parte, qualsiasi segno che la Bce non abbia più voglia o risorse da pompare nell'economia dell'Ue potrebbe far correre i fondi d'investimento verso l'uscita di sicurezza.

Per ora non sembra probabile, ma come mi ha detto Nouriel Roubini, l'economista-superstar, la settimana scorsa, «la situazione europea è fragile. Il Sud Europa non ne può più dell'austerità e il Nord Europa non ne può più di pagare per il Sud Europa».

Non è un caso che, nonostante il calo dei tassi italiani, lo spread con i bund sia ancora elevato: 2,6%. Gli investitori non sono stupidi: l'Italia è meno rischiosa che nel passato, ma rimane più rischiosa della Germania.

Il che vuol dire che questo non sia un momento magico per il governo e le imprese italiane. Quest'ultime ne dovrebbero approfittare per vendere obbligazioni a tassi (relativamente) bassi. L'Indesit, per esempio, è uscita con la sua prima obbligazione in 14 anni e l'Unicredit ha fatto lo stesso. Altre aziende dovrebbero seguirle.

Non è la fine della crisi, e nemmeno l'inizio della fine. Ma visti gli ultimi anni, vale la pena godersi, e sfruttare al meglio, questo periodo di tregua nelle paure - e sarcasmo - dei mercati.

Francesco Guerrera è il caporedattore finanziario del Wall Street Journal francesco.guerrera@wsj.com e su Twitter: @guerreraf72

«Rischio eversione»

## Napolitano: fermare la violenza verbale

# IL CAPO DELLO STATO

L'ALLARME

Il monito di Napolitano arriva nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo: «Non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente anche soltanto sul piano verbale o sul piano della propaganda politica». Il Capo dello Stato mette in guardia: la violenza va fermata prima che si trasformi in eversione. Una difesa anche per Parlamento e Quirinale: basta identificarli come oscuro potere. **Grignetti** PAG. 9

# Napolitano: "Fermare la violenza verbale"

«Basta con le estremizzazioni. C'è il rischio che si trasformino in eversione»

ROMA

È nell'aula del Senato, questa volta, che si celebra la Giornata della Memoria dedicata alle vittime del terrorismo. Una scelta del Presidente della Repubblica che ha voluto cambiare il rituale di questa celebrazione, finora ospite del Quirinale, per abbracciare idealmente tutti assieme, politica e istituzioni, le famiglie delle vittime degli Anni di Piombo.

Un gesto simbolico, il suo, accompagnato e sottolineato da parole esplicite. «Vorrei - ha detto infatti Giorgio Napolitano, tra gli applausi dei senatori, parlando del Palazzo che lo ospitava - che la si smettesse di identificarli come "palazzi del potere" secondo una oscura definizione».

Al Capo dello Stato non

piace infatti quell'obliqua allusione al potere, come se il Parlamento fosse intrinsecamente un luogo del male. «Se il Quirinale è stato definito già dal mio predecessore, a giusto titolo, "la casa degli italiani", i due rami del Parlamento non sono palazzi di un oscuro potere, ma i luoghi della sovranità popolare e della sua rappresentanza democratica».

Napolitano è indignato, e non lo nasconde, da chi lavora ad ampliare lo scollamento tra eletti e elettori. Da chi gioca con il fuoco degli eccessi. «Penso che in questo momento non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente anche soltanto sul piano verbale o sul piano della propaganda politica».

Se il Capo dello Stato alludesse al solito estremo Beppe Grillo, non si può dire. Di sicuro aveva ben presente l'escala-

tion degli ultimi giorni, il feroce atto di Preiti, il crescendo di tensioni di piazza, l'allarme del Viminale. E allora ecco scandire, nel commemorare tanti morti del recente passato: «Celebrando il Giorno della Memoria tutti noi riflettiamo, impariamo e dobbiamo continuare a farlo. Abbiamo imparato che la violenza va combattuta, va fermata, va scongiurata, prima che si trasformi in eversione e distruzione».

Questo, insomma, il messaggio del Quirinale: attenzione anche alle parole, l'Italia è una polveriera, purtroppo ci vuol poco che la violenza si trasformi in eversione.

Il Capo dello Stato ha tenuto anche a lanciare un invito di pacificazione, rimarcando il caso dei fratelli Mattei, i figli di un militante del Msi, carbonizzati in casa per colpa di un attentato disumano. Un caso atroce «pienamente inserito

nell'albo doloroso delle vittime del terrorismo senza alcuna parzialità e senza alcuna ghetizzazione». E sono state parole molto apprezzate a destra, ad esempio da Ignazio La Russa e Giorgia Meloni.

E però se si vogliono abbassare le tensioni sociali, e prevenire il peggio, occorre innanzitutto far ripartire l'economia. Di qui un altro messaggio di Napolitano, ma ai piccoli e medi imprenditori coalizzati in Rete Imprese Italia: «È necessario rendere compatibile, in un quadro di rinnovata coesione europea, il completamento del processo di risanamento strutturale della finanza pubblica con incisive politiche di rilancio della crescita produttiva e dell'occupazione».

Il Quirinale si rende conto che è dal tessuto della piccola e media impresa che si deve ripartire. Di qui il suo monito: «Le istituzioni devono sostenere il sistema produttivo». [FRA. GR.]

### Il Parlamento e il Quirinale

Sono luoghi della  
sovranità popolare  
Basta identificarli  
come oscuro potere

Giorgio Napolitano

# Imu sospesa fino a settembre Ma il decreto non è pronto

Saccomanni: i capannoni pagano a giugno. Testo forse già domenica  
Nel Def la spinta della maggioranza. «L'Italia non rischia il default»

ROMA — Il decreto che formalizza la sospensione del pagamento della prima rata dell'Imu e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga sarà approvato dal governo la prossima settimana. Ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha riunito il Consiglio dei ministri, ma non si è andati oltre a un accordo politico di massima sul provvedimento, che sarà finalizzato e tradotto in un testo di legge già domenica (nel corso del conclave a Sarteano), o a metà della prossima settimana, subito dopo il rientro del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dalle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, lunedì e martedì prossimi a Bruxelles.

Slitta a una delle prossime riunioni del governo anche l'approvazione della norma già annunciata da Letta per cancellare lo stipendio da parlamentare ai ministri che sono anche membri di Camera e Senato. E intanto Daniele Cabras viene nominato nuovo capo di Gabinetto dell'Economia al posto di Vincenzo Fortunato.

Il decreto sull'Imu prevede lo slittamento a settembre della prima rata relativa alle sole abitazioni principali. Per le seconde case, come per negozi e capannoni industriali, ha chiarito Saccomanni intervenendo a Otto e mezzo su La7, resta invece la scadenza del 17 giugno. Il tutto in attesa di un ridisegno complessivo della tassazione sulla proprietà immobiliare che «in qualche modo dovrà comunque rimanere» ha detto Saccomanni escludendo l'abolizione *tout-court* della tassa, senza sbilanciarsi sulla restituzione di quella pagata nel 2012, sebbene lo preveda la risoluzione di maggioranza sul Def (vincolante so-

lo politicamente per il governo).

Il rinvio del decreto alla prossima settimana si sarebbe reso necessario per approfondire alcune questioni tecniche relative ai provvedimenti, ma anche per consentire alla nuova squadra dei tecnici dell'Economia, che prenderanno in mano le redini dei conti pubblici, di assestarsi. «Siamo vicini a un cambio della guardia nei vertici di alcune strutture importanti del ministero» ha detto il ministro, aggiungendo che «nei prossimi giorni dovrò decidere anche sulla conferma del Ragioniere generale dello Stato».

Per quanto riguarda l'Imu bisogna ancora trovare il meccanismo per compensare i Comuni delle mancate entrate di giugno. Poi c'è ancora da capire dove dovranno essere reperite le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga, i cui fondi saranno esauriti da fine mese. Il governo ipotizza di mettere sul piatto degli ammortizzatori sociali «una somma considerevole» ha detto Saccomanni, più di un miliardo di euro, utilizzando come copertura una parte dei fondi già stanziati per l'agevolazione fiscale del salario di produttività e parte dei fondi comunitari per le Regioni del Sud che sono poi quelle che assorbono la maggior quantità dei fondi per la cassa integrazione straordinaria.

Per il rinvio dell'Imu, invece, non ci sarebbe bisogno di individuare una nuova copertura in bilancio. Fino al momento della riforma complessiva delle imposte sulla casa, alla quale si sta già lavorando, la rata dell'Imu è solo rinviata e resta dovuta in base alle nuove aliquote decise dai

Comuni (che per giunta le stanno aumentando proprio in questi giorni).

«L'intesa politica sulla sospensione dell'Imu c'è. Nessuna divergenza. Si tratta solo di approfondire tutte le modalità di intervento» ha fatto sapere una fonte di Palazzo Chigi. Definito il decreto su Imu e cassa integrazione, il governo passerà subito alla fase due del piano di rilancio della crescita e di sostegno all'economia, sollecitata ieri anche dal presidente della Repubblica, mentre Rete impresa Italia lanciava l'allarme sulla crisi, che rischia di mangiare altri 650 mila posti di lavoro nei servizi: «È necessario rendere compatibile, in un quadro di rinnovata coesione europea, il completamento del processo di risanamento strutturale della finanza pubblica — ha detto Napolitano — con incisive politiche di rilancio della crescita e dell'occupazione». Entro fine giugno l'esecutivo dovrà affrontare il problema dell'Iva, destinata ad aumentare di un punto da luglio. «Il governo vuole evitare l'incremento» ha confermato ieri Saccomanni. Per scongiurarlo del tutto servirebbero in ogni caso 4 miliardi di euro dal 2014, più 2 (una tantum) per quest'anno.

Per reperire le risorse il governo punterà in primo luogo sui tagli di spesa, «riprendendo la *spending review*» avviata dal governo Monti, ha detto Saccomanni, secondo il quale bisognerà insistere con l'introduzione dei costi standard nella pubblica amministrazione, mettendo «fine ai tagli lineari». Ed evitando «un nuovo aumento delle tasse», ha assicurato il ministro, che ha anche escluso un rischio *default* per il Paese.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI CONTENUTE NEL BOLLETTINO MENSILE DI MAGGIO DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

# “La disoccupazione in Europa salirà al 12,3%”

Sondaggio Bce: l'economia peggiora, stime riviste per il 2013 a -0,4%, l'inflazione cala all'1,7%

**TONIA MASTROBUONI**  
TORINO

Il bollettino della Bce di maggio ha sostanzialmente confermato il quadro previsionale cupo che ha indotto il consiglio direttivo dell'Eurotower il 2 maggio scorso non soltanto a tagliare i tassi di interesse al minimo storico dello 0,50% e il tasso di rifinanziamento addirittura di mezzo punto all'1%, a causa dell'economia ancora debole, alla disoccupazione in aumento e all'inflazione in rapido calo. Mario Draghi ha anche paventato la possibilità di un ulteriore allentamento del costo del denaro, nei prossimi mesi.

Il bollettino ha diffuso infatti le previsioni del Survey of Professional Forecasters (Spf), un'indagine condotta ad aprile tra 53 esperti di istituzioni europee finanziarie e non, che riformula in peggio i numeri su crescita, inflazione e disoccupazione. Per l'anno in corso le stime sul Pil dell'eurozona sono state «significativa-

mente» riviste (rispetto a quelle del primo trimestre dell'anno), da 0 a -0,4%, mentre per il 2014 la correzione è «lieve», dall'1,1 all'1%. Soprattutto, aumenta il tasso di disoccupazione: rispetto al quadro tracciato tra gennaio e marzo, le prospettive sono di un tasso che nell'eurozona dovrebbe raggiungere quest'anno il 12,3% e non il 12,1%. Anche nel 2014 resterà alto: 12,2% contro l'11,2% stimato in precedenza. L'inflazione, infine, che nell'ultima indagine era prevista all'1,8% sia per quest'anno che il prossimo, è rivista in calo rispettivamente all'1,7 e all'1,6%.

La disoccupazione si sta aggravando più di quanto pronosticato, rileva l'indagine, per l'«attività economica più debole del previsto», per l'attuazione «ritardata» delle riforme strutturali dei mercati del lavoro e per «i flussi crescenti dell'inattività all'occupazione, in seguito all'andamento sfavorevole del reddito disponibile del-

le famiglie».

Al di là dell'indagine Spf, anche la Bce scrive che i dati più recenti sull'occupazione «prefigurano un'ulteriore perdita di posti di lavoro e una disoccupazione crescente nel prossimo futuro. La crisi ha interessato in misura più marcata i lavoratori giovani e quelli più qualificati». Tuttavia, un barlume di speranza c'è: «il minore incremento del numero di disoccupati rispetto agli andamenti di fine 2011 e inizio 2012 sembra suggerire un'attenuazione del ritmo di crescita della disoccupazione».

A proposito di lavoro, la Bce ha anche espresso un giudizio sulle riforme del mercato del lavoro avviate in alcuni Paesi, inclusa l'Italia, con «provvedimenti volti ad accrescere la flessibilità delle strutture di negoziazione salariale e degli orari di lavoro, e a ridurre un'eccessiva tutela del posto di lavoro». Si tratta di «primi passi», sostiene la Bce, «verso il miglioramento delle dinamiche del mercato del

lavoro e della competitività in questi paesi, e nell'area dell'euro nel suo insieme».

È importante che i Paesi che hanno aggiustato i bilanci non sconfessino il risanamento: «non dovrebbero vanificare gli sforzi per ridurre i disavanzi di bilancio, bensì ove necessario adottare ulteriori provvedimenti» o «attuare rapidamente le riforme strutturali», tese a «migliorare la competitività e la capacità di aggiustamento, nonché a promuovere la crescita sostenibile e l'occupazione».

Infine, rileva l'Eurotower, «il successo delle aste in Italia e Spagna è stato determinante» sulla discesa dei rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà nell'eurozona tra fine marzo e fine aprile». E oggi è previsto un nuovo record all'asta da 10 miliardi di BoT (di cui 7 miliardi annuali), che secondo analisti interpellati da *Radiocor* potrebbe vedere i rendimenti scendere allo 0,60%, sotto il precedente minimo storico dello 0,741% di settembre del 2009.

**Per l'Eurotower  
i governi devono  
procedere con  
le riforme del lavoro**

**«Il successo delle aste  
in Italia e Spagna  
è decisivo per il calo  
dei tassi nei Paesi Ue»**



L'Eurotower ha tagliato i tassi al minimo storico dello 0,50% il 2 maggio scorso



**Occupazione.** Analisi Svimez: quasi la metà delle uscite si è concentrata nell'industria

# In cinque anni il Sud ha perso 300mila posti

**Penalizzati  
 donne e giovani:  
 lavora soltanto  
 un under 34 su tre**

**Vera Viola**  
 NAPOLI

In cinque anni il Sud d'Italia ha perso oltre 300mila posti di lavoro, di cui 141 mila nell'industria. Per La Svimez che ha elaborato i dati Istat sull'occupazione negli ultimi cinque anni, dal 2008 al 2012, è il Sud l'area del Paese che paga il costo più alto alla crisi: sebbene infatti nel Mezzogiorno si concentri una fetta di lavoratori più esigua (27% degli occupati totali), si registrano le perdite maggiori (pari al 59,5%).

È sulla base di questi dati, tra l'altro, che il presidente della Svimez, Adriano Giannola, intervenuto al convegno «Il rilancio dell'economia meridionale» ha sostenuto ancora

una volta che è necessario «partire dal Sud per frenare il declino nazionale. L'Europa - precisa Giannola - cresce tre volte più di noi».

L'incontro, che si è tenuto ieri a Napoli presso l'Istituto Banco di Napoli Fondazione, ha rappresentato l'occasione per confutare le tesi di quattro recenti studi sull'economia meridionale curati da Fondazione Ugo La Malfa, Banca d'Italia, Unione Industriali di Napoli e Svimez.

Da cui emerge una fotografia chiara della grave condizione dell'industria meridionale, indebolita dai tagli delle risorse pubbliche e dall'aggressività della concorrenza globale, con un trend di desertificazione industriale di anno in anno più allarmante.

Il Mezzogiorno è l'area più colpita, dove l'industria ha ridotto i propri organici da 955mila occupati del 2007 a 809mila del 2012, con una riduzione del 15%. Perdite pari al doppio del Centro-Nord, che registra un calo di 315mila oc-

cupati industriali, -7,7% in cinque anni. Ne fanno le spese giovani e donne: l'anno scorso hanno lavorato nelle regioni meridionali solo poco più di un giovane su tre under 34 (37,9%), e poco più di una giovane donna su cinque (23,6%).

Analisi condivisa da Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli: «Oggi il reddito pro capite del Meridione è più basso di quello greco. Bisogna rilanciare l'economia, mettendo al centro lavoro e industria manifatturiera. Le risorse comunitarie vanno spese efficacemente». «Il punto vero - aggiunge Giorgio La Malfa, consigliere della Fondazione omonima - è trattare con l'Europa una nuova fase di crescita, altrimenti dovremo da soli violare i parametri che ci vengono imposti».

Allargando gli orizzonti, l'analisi della Svimez fotografa un'Italia intera in grade sofferenza. L'Italia dal 2008 al 2012 ha perso 505.961 posti di lavoro di cui 204.691 al Centro-Nord e 301.270 al Sud.

Non solo, secondo altre elaborazioni su dati Eurostat, anche le regioni del Nord in termini di produzione della ricchezza perdono posizioni in Europa, e da prima che iniziasse la recessione.

Basta fare un passo indietro al 2000 - 2007: la variazione cumulata del reddito pro capite in sette anni, dal 2000 al 2007, nel Sud è del 17,6%, a fronte del 15% del Centro-Nord, dato che corrisponde a circa la metà della dinamica della Ue a 27 (31,6%).

Che fare? «Il Sud resta area di emergenza - conclude Giannola - ma anche l'area delle maggiori opportunità e margini di crescita. Occorre un primo intervento per fronteggiare l'emergenza sociale ma bisogna anche avviare una strategia di medio e lungo termine centrata su politica industriale ed energetica, logistica e filiere territoriali, fiscalità di vantaggio, intervento sull'Irap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

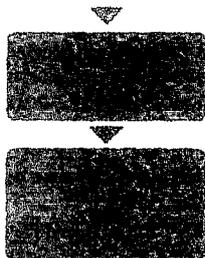
## La crisi del Mezzogiorno

### GLI OCCUPATI TOTALI

Variazioni assolute negli ultimi cinque anni

**2008-2012**

**-505.961** posti di lavoro in Italia



### L'INDUSTRIA

Trend in caduta

	Occupati nell'industria in senso stretto			
	Migliaia		Variaz. 2007-2012	
	2007	2012	Absolute	%
Mezzogiorno	951,4	809,7	-141,7	-14,9
Centro-Nord	4.114,0	3.798,4	-315,7	-7,7
Italia	5.065,4	4.608,0	-457,4	-9,0
Mezzogiorno in % Italia	18,8	17,6	31,0	-

**Credit crunch.** La riduzione si ferma invece a -1,6% includendo le famiglie

# Bankitalia: prestiti alle imprese ancora in calo a marzo (-2,8%)

**Rossella Bocciarelli**  
 ROMA

La stretta sul credito all'economia si sta accentuando. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia infatti nel mese di marzo si è approfondita la contrazione dei prestiti: quelli al settore privato hanno registrato a marzo una flessione dell'1,6 per cento su base annua (era stata pari a -1,4 per cento in febbraio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,8 per cento sui dodici mesi (contro -0,7 per cento a febbraio); quelli alle imprese sono diminuiti del 2,8 per cento (-2,7 per cento a febbraio).

A marzo frena anche la crescita della raccolta per effetto soprattutto della forte contrazione del comparto obbligazionario. Il tasso su base annua dei depositi del settore privato è rimasto sostenuto, tenendo conto della debolezza del tono generale dell'economia e si è attestato al 7,0 per cento (7,8 per cento a febbraio). Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è invece sceso molto: -3,3 per cento tendenziale, contro il -0,8 per cento nel mese precedente).

Come si sa, e com'era del resto stato segnalato sia dall'ultima Lending survey condotta in ambito Bce sia da via Nazionale nell'ultimo Rapporto sulla stabilità, a frenare le erogazioni e a rendere fin troppo caute le banche contribuisce il peso del passato recente ovvero la crisi economica che è stata durissima lo scorso anno, sui bilanci delle aziende di credito.

Il sovrappiù di prudenza mostrato dalle banche agisce sull'offerta di credito mentre il calo di domanda per consumi e investimenti dovuto a una crisi economica che non accenna ad attenuare la propria durezza si traducono anche in una debole domanda di credito. Del resto va ricorda-

to che la stessa Banca centrale europea nel bollettino diffuso ieri riporta il taglio delle stime realizzate dagli economisti privati rispetto alle prospettive di crescita dell'intera eurozona (-0,4% è la previsione per il Pil di quest'anno e solo +1 per cento per il 2014) mentre viene ribadito che solo verso la fine dell'anno in Eurolandia sarà visibile un inizio di ripresa, propiziata anche dal taglio del tasso di riferimento avvenuto nei giorni scorsi, ma che la forza del recupero economico

## BALZO DELLE SOFFERENZE

Le insolvenze hanno fatto registrare un aumento del 21,7% sui 12 mesi rispetto al 18,6% del mese precedente

## I NUMERI

**-1,6%**

**Prestiti al settore privato**  
 È la contrazione su base annua registrata da Bankitalia a marzo. Un calo che fa seguito alla flessione dell'1,4 per cento a febbraio

**-0,8%**

**Prestiti alle famiglie**  
 È la flessione dei prestiti alle famiglie sui dodici mesi (-0,7% a febbraio); i prestiti alle imprese invece sono diminuiti a marzo del 2,8% (-2,7 per cento a febbraio)

**+21,7%**

**Sofferenze bancarie**  
 È il tasso di crescita sui 12 mesi delle sofferenze bancarie registrato da Bankitalia a marzo (in aumento rispetto al 18,6% del mese precedente)

non sarà tale da impedire un aumento della disoccupazione nei prossimi tre anni.

Intanto, però le difficoltà dei bilanci causate alle aziende di credito dal lungo periodo di recessione che abbiamo già vissuto restano elevate. In effetti i dati di marzo registrano anche un vero e proprio balzo in avanti del tasso di crescita sui 12 mesi delle sofferenze bancarie. Secondo quanto comunica la Banca d'Italia è aumentato al 21,7% rispetto al 18,6% del mese precedente: un incremento alimentato non tanto dai problemi delle famiglie quanto da quelli delle imprese, specie di costruzioni. Del resto come rileva anche il centro studi Confindustria, il credit crunch è stato anche nel primo trimestre del 2013 un grave ostacolo per le imprese italiane e spagnole, mentre la dinamica dei prestiti alle aziende tiene in Germania (da noi si registra una flessione media dello 0,3 per cento al mese sin dal settembre del 2011, il che in totale ha significato 50 miliardi in meno di erogazioni) in Germania invece la media è +0,1% (+10 miliardi di erogazioni).

Non a caso, a Bratislava e anche a Roma, in occasione del conferimento della laurea ad honorem da parte della Luiss, il presidente della Bce Mario Draghi ha fatto un accenno ad una riflessione che è in corso tra Banca centrale e Bei sul come fare per riattivare il mercato delle *asset backed securities* e riallargare la gamma di strumenti finanziari a disposizione delle Pmi. La necessità di evitare che si aggravino i sintomi dell'asfissia creditizia in particolar modo là dove le aziende, per le loro piccole dimensioni, sono particolarmente dipendenti dal finanziamento bancario è un tema che resta, purtroppo, di scottante attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lavoro, tasse giù per i neoassunti

- Imu sospesa e fondi Cig, poi sgravi per le aziende
- Casa, rinnovate le detrazioni per ristrutturazioni

ROMA Il governo vuole procedere passo dopo passo, senza annunciare manovre lacrime e sangue. Nella sua agenda dei primi

cento giorni non c'è soltanto il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, la sospensione della rata Imu e del previsto aumento dell'Iva dal 21 al

22%. C'è anche il rifinanziamento delle detrazioni fiscali (55%) per chi ristruttura la propria casa. E il taglio delle tasse sul lavoro: in programma una sforbiciata

all'Irap per i neoassunti dopo il provvedimento su Imu e cassa integrazione.

**Carretta, Cifoni, Franzese, Gentili e Mancini alle pag. 8 e 9**

## Il piano del governo meno tasse sul lavoro e detrazioni fiscali per ristrutturare casa

► Subito i fondi per Cig e Imu, a giugno l'Iva, poi sforbiciata all'Irap per i neo-assunti. Letta: no alla manovra, avanti soft

### IL RETROSCENA

ROMA Enrico Letta approfondirà la questione, domenica e lunedì, tra le antiche mura della abbazia benedettina di Spineto. Ma già ora, tra le segrete stanze di palazzo Chigi e dell'Economia, filtra l'intenzione di «procedere step by step», passo dopo passo. «In modo soft, senza terrorizzare l'opinione pubblica, senza annunciare manovre lacrime e sangue». E soprattutto spunta qualche novità: nell'agenda dei primi cento giorni del "governo di servizio" non c'è solo il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, la sospensione della rata di Imu e del previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22%. C'è anche il rifinanziamento delle detrazioni fiscali (55%) per chi ristruttura la propria casa e il taglio delle tasse sul lavoro.

### «NIENTE MANOVRA»

La mattinata di ieri si era aperta nel modo peggiore. Con il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, che a Radio24 aveva

annunciato di fatto una manovra «di qualche miliardo, penso sotto gli otto, per colpire la spesa inefficiente e reperire le risorse per Cig, Imu, Iva». Ma prima l'altro sottosegretario Pierpaolo Baretta, poi fonti autorevoli dell'Economia e di palazzo Chigi, hanno smentito Giorgetti. Lo stesso Letta ha confidato ai suoi: «Come ho già detto, voglio assolutamente evitare una manovra correttiva». Come? Con la strategia dei «piccoli passi», appunto. Con «piccoli interventi successivi».

### IL TIMING E LE MISURE

Così prende corpo un piano per i cento giorni che vede per la fine della prossima settimana, o all'inizio di quella successiva, il varo di un decreto che riguarderà solo il rifinanziamento della Cig in deroga. Costo: 1,2 miliardi. E la sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa (2 miliardi). «Due operazioni», rivela Baretta, «che si possono compiere andando a cercare fondi nelle pieghe del bilancio e con una compensazione ai Comuni attraverso un anticipo di cassa».

A fine giugno sarà poi la volta del decreto per sterilizzare l'aumento dell'Iva (valore 2 miliardi). E a luglio, con un altro provvedimento, il governo procederà al taglio delle tasse sul lavoro.

«L'importo non è ancora definito», dicono all'Economia, «tutto dipende da quale intervento si vuole fare. Confindustria con Squinzi chiede una riduzione del 9% erga omnes, noi pensiamo che la priorità debba essere data ai giovani, ai neo-assunti. In questo caso il taglio dell'Irap sarà ben più alto del 9%. Ma non è escluso che ci possa essere anche un intervento che estenda a tutti, anche se in misura minore, la riduzione del costo del lavoro». Segue «dolorosa» postilla: «Per finanziare questa misura sarà probabilmente indispensabile una manovra correttiva. Speriamo di impatto modesto».

### LO SGUARDO VERSO BRUXELLES

Su ogni iniziativa del governo pensa l'atteggiamento di Bruxelles. Il varo del Def (il documento economico finanziario), in cui è stato confermato il pareggio di bilancio e un avanzo primario nel 2014 dello 0,4% del Pil, è il biglietto da visita con il quale lunedì il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si presenterà all'Eurogruppo. Obiettivo: ottenere, entro il mese di maggio, la procedura per deficit eccessivo. E quindi avere la possibilità di poter sfruttare la "golden rule", quella regola aurea che permetterà al governo di procedere a investimenti strutturali senza doverli conteggiare alla voce "deficit".

«Occorre affiancare al doveroso rispetto del rigore nella tenuta dei conti pubblici», ripete Let-

ta, «una forte politica espansiva». Perché «il rigore, senza sviluppo, non porta da nessuna parte».

Va da sé che i previsti 5-6 miliardi di avanzo di bilancio del prossimo anno non andranno a ridurre il monte del debito, ma verranno investiti in misure per la crescita.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La tappe

### Tamponare subito le emergenze finanziarie

**1** Il governo deve assicurare il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga e adeguate compensazioni ai Comuni per la prima rata Imu

### Scongiorare l'aumento dell'imposta sui consumi

**2** In un successivo provvedimento verrà affrontato il problema di come evitare che dal primo luglio l'aliquota ordinaria dell'Iva passi dal 21 all'22 per cento, individuando le risorse necessarie

### SÌ AL RIFINANZIAMENTO DELLE DETRAZIONI PER GLI INTERVENTI EDILIZI. LA MESSA A PUNTO DELL'AGENDA DOMENICA IN ABBAZIA

### Alleggerire il prelievo per dipendenti e aziende

**3** Infine, quando il quadro economico risulterà più certo e saranno definiti i margini di manovra con la Ue, toccherà alla riduzione delle tasse sul lavoro



Fabrizio Saccomanni

LA MAGISTRATURA CONTABILE BOCCIA LA LEGGE DI STABILITÀ E IL DECRETO SVILUPPO: PROVVEDIMENTI DALLA COPERTURA OTTIMISTICA E NON SEMPRE AFFIDABILE

# La Corte dei Conti critica il governo Monti

L'Inps: 62 mila le domande valide per evitare di essere esodati. Equitalia: debiti a rate fino a 50 mila euro

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Brutta bocciatura dalla Corte dei Conti per il governo Monti. In particolare per le misure varate nell'ultima fase, negli ultimi mesi del 2012: la magistratura contabile parla di provvedimenti dalla copertura ottimistica e non sempre affidabile, troppo disorganici ed eterogenei. Critiche pesantissime rivolte a provvedimenti importanti, come la legge di stabilità e il decreto sviluppo.

Nel mirino della Corte dei Conti ci sono il «frequente rinvio a provvedimenti secondari di attuazione»; le continue variazioni di leggi anche recenti, «con riflessi sull'attendibilità delle stime circa gli effetti finanziari recati dalle norme»; ma anche l'approvazione di emendamenti privi della relazione tecnica o per i quali la relazione è stata vistata negati-

vamente dal Ministero dell'economia. Dubbi anche su certe coperture finanziarie alle misure di spesa, considerate «non affidabili». E così, il pacchetto sviluppo due di Passera è «un provvedimento disorganico» che «reca i più disparati interventi». La legge di stabilità «viene svuotata della sua componente fondamentale», e con i suoi 561 commi in unico articolo è caratterizzata da «estrema eterogeneità».

Non fa parte della lista delle leggi incriminate, ma certamente la riforma delle pensioni - a cominciare dal pasticcio degli esodati - è un'altro lascito poco felice del governo Monti. Come informa l'Inps, i lavoratori salvaguardati nell'ambito del primo decreto Fornero, le cui domande sono risultate valide, in linea con i requisiti richiesti dalle legge, sono 62 mila, meno dei 65 mila indicati come platea massima dallo stesso decreto. Ci sarà comunque un riesame per

quelle scartate.

A fornire un primo bilancio è l'Inps, su richiesta del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Enrico Giovannini, che sottolinea come dai primi dati pubblicati si evidenzino «immediatamente le discrepanze tra le previsioni all'epoca formulate e le realizzazioni sulla base delle effettive erogazioni e salvaguardie». Il ministro assicura che presto, «a brevissimo» ci saranno «delle risposte più certe» sul fronte esodati-salvaguardati (anche per quanto riguarda l'individuazione dei lavoratori ulteriori rispetto ai complessivi 130 mila già inseriti nei tre decreti di salvaguardia), con «l'esatta delimitazione del fenomeno», dunque, e con «l'individuazione degli strumenti giuridici, amministrativi e finanziari per la soluzione» del fenomeno.

Ma anche sulla cig in deroga il nuovo titolare del Welfare assicura che si lavora «per dare

una risposta a brevissimo» e spiega che è già in corso una verifica con il ministero dell'Economia per individuare con «assoluta urgenza» «la soluzione più idonea a reperire risorse ma nel rispetto della disciplina di finanza pubblica». Interventi necessari per affrontare «una così ampia emergenza sociale».

Intanto diventerà più facile pagare i debiti fiscali a rate. Come annuncia Equitalia, basterà una semplice richiesta scritta per poter rateizzare fino a 6 anni (72 rate) i debiti fino a 50.000 euro (prima erano 20.000). In ogni caso il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) per partecipare alle gare per concessioni e appalti. Inoltre, Equitalia non può iscrivere ipoteca nei suoi confronti né attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva finché si è in regola con i pagamenti.

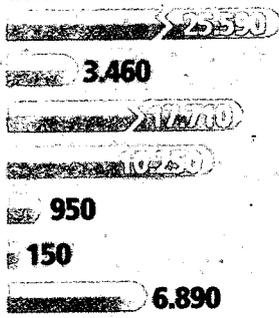
**Sulla Cig in deroga  
il Welfare assicura  
«una risposta  
a brevissimo termine»**

**Il ministro Giovannini:  
presto il numero esatto  
di chi ha perso il lavoro  
e non ha la pensione**

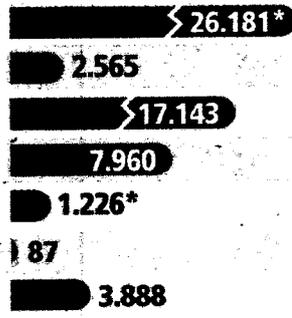
## I numeri degli esodati

- Lavoratori in mobilità ordinaria
- Lavoratori in mobilità lunga
- Titolari di prestazione straordinaria
- Proseguitori volontari
- Lavoratori pubblici esonerati dal servizio
- Lavoratori in congedo per assistere figli disabili gravi
- Lavoratori cessati in base ad accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo

### I POSSIBILI INTERESSATI



### LE DOMANDE VALIDE PER LA SALVAGUARDIA



Centimetri - LA STAMPA

\*Il superamento del contingente previsto nel decreto per questa categoria è stato possibile per la disponibilità di posti nelle altre categorie e comunque nel rispetto del limite dei 65.000

**DOMANDE DI ACCESSO  
ALLA SALVAGUARDIA  
62.000 circa**

**PENSIONI LIQUIDATE  
AL 7 MAGGIO 2013  
7.254**



Legge Fornero. Le proposte di modifica del mondo produttivo

IL SOLE 24 ORE

# La causale ostacola il decollo dei contratti a termine

Giorgio Pogliotti  
ROMA

«Servirebbe un intervento incisivo e non solo aggiustamenti». È la convinzione espressa da Confindustria, dopo che il premier Enrico Letta ha annunciato un intervento sui contratti a termine, per allentare le rigidità introdotte dalla legge 92 del 2012, con l'obiettivo di contribuire alla ripresa dell'occupazione, in primis quella giovanile.

Nei giorni scorsi da più parti si sono ipotizzate modifiche temporanee della legge Fornero, valide soltanto per la fase di crisi economica: «Va apprezzata l'intenzione del Governo di apportare modifiche alla Legge Fornero tenendo conto dell'andamento congiunturale - è il ragionamento del direttore delle relazioni industriali di Confindustria, Pierangelo Albini - ma è importante in questo momento dare anche dei segnali di effettiva novità nel nostro mercato del lavoro». I risultati sul versante della creazione di posti di lavoro anche con i contratti flessibili - complice la crisi economica - sono sotto gli occhi di tutti. Il punto di partenza è che una maggiore flessibilità in entrata può servire a creare nuova occupazione. Oltre all'apprendistato, gli imprenditori individuano due principali istituti, il contratto a termine e il contratto di somministrazione di lavoro: «Occorre chiedersi anzitutto - continua Albini - quale funzione debba svolgere il contratto a termine e quale il contratto di somministrazione. Bisogna dunque creare le condizioni perché questi due istituti non si sovrappongano, ma servano piuttosto a soddisfare differenti esigenze dell'organizzazione del lavoro. Altrimenti si corre il rischio di lasciare irrisolti i nodi della legge Fornero».

Nel discorso programmatico del presidente del consiglio

ha spiegato che intende attuare il documento dei saggi, dal quale emergono fondamentalmente tre rigidità per i contratti a termine: nell'incremento del costo del lavoro dell'1,4%, nella regolazione su intervalli più lunghi che rende più difficoltoso l'accesso, nella soluzione compromissoria che caratterizza il primo contratto senza il "causalone", ma con vincoli (massimo 12 mesi non prorogabile). «La disciplina europea impone di

## OCCUPAZIONE GIOVANILE

Albini (Confindustria): puntare sul contratto di somministrazione per dare attuazione al piano «Youth guarantee»

## UIL

### Risorse per defiscalizzare gli oneri

«Eliminare e restituire l'Imu non è una priorità per la Uil. «È suggestivo e suscita l'attenzione di tante famiglie - afferma Guglielmo Loy - ma con 8 miliardi (4 miliardi l'anno e 4 miliardi per la restituzione del 2012), si potrebbero dare risposte efficaci ai contribuenti più tartassati, lavoratori e pensionati, e aiutare l'occupazione». Un'ipotesi è la completa defiscalizzazione degli oneri che gravano sull'occupazione: «Contale somma si possono finanziare in un anno 400mila nuovi posti di lavoro», aggiunge Loy sottolineando che «senza l'Imu i Comuni potrebbero fare cassa con le addizionali Irpef» che nel 2012 hanno pesato per circa 142 euro medi a contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

adottare almeno una fra tre diverse misure volte ad evitare gli abusi - aggiunge Albini - mentre in Italia i vincoli sono almeno 5». Il riferimento è agli intervalli di tempo tra un contratto e l'altro, alle causali, alla maggiorazione contributiva, al più elevato carico fiscale (indeducibilità ai fini Irap) e al termine massimo di durata di 36 mesi in cui vanno compresi anche i periodi di somministrazione.

Entrando più nel merito delle modifiche che potranno rendere più appetibile il ricorso al contratto a termine, Confindustria rilancia la propria proposta: eliminare la causale e stabilire una durata massima conteggiando proroghe e rinnovi. Dopodiché il rapporto di lavoro potrà proseguire solo a tempo indeterminato. «L'altro strumento su cui puntare - continua Albini - è il contratto di somministrazione che potrebbe svolgere un ruolo importante anche nell'attuazione del piano della Youth Guarantee». Questo piano destina in totale 6 miliardi tra il 2014 e il 2020 ai Paesi europei per garantire ai giovani fino a 25 anni di età un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Ma in Italia il sistema di collocamento pubblico presenta gravi carenze, basti pensare che solo il 2,7% dei giovani tra i 18 e i 29 anni trova lavoro tramite i centri per l'impiego. «La Youth Guarantee - spiega Albini - è un piano modellato sulle esperienze nord europee che hanno dei sistemi di intermediazione e regolazione del mercato del lavoro molto diversi dal nostro. Per questo motivo, nel dare attuazione ai principi del piano dovremmo tenere conto delle specificità del nostro sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contratti

### Lampade

e vetro,

piattaforma da 130 euro

MILANO

L'assemblea nazionale delle strutture e dei delegati Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil ha approvato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro 1° settembre 2013 - 31 agosto 2016 per gli oltre 27mila lavoratori dell'industria del vetro e delle lampade, in scadenza il 31 agosto 2013. La piattaforma, dicono i sindacati, sarà immediatamente presentata alla associazione imprenditoriale Assovetro-Confindustria per il rapido avvio delle trattative. Diversi i punti affrontati, per quanto riguarda ad esempio le relazioni industriali saranno definiti nuovi strumenti e rafforzati quelli esistenti per favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita e alle scelte strategiche delle imprese; rafforzato anche il ruolo dell'Osservatorio nazionale; qualificata e irrobustita la contrattazione di secondo livello e aggiungete altre forme di contrattazione che tendano alla ricomposizione delle relazioni.

Il capitolo sulle politiche occupazionali prevede di adottare politiche per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, valorizzazione professionale e tutela dei lavoratori anziani, anche alla luce dell'ultima riforma previdenziale. Quanto agli aumenti i sindacati chiedono un incremento medio di 130 euro (livello D1) sui minimi contrattuali, «per tutelare - concludono - il potere di acquisto tenendo conto dei prezzi reali e non meramente statistici dei beni di consumo», oltre all'incremento dell'indennità per lavoro notturno e festivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il dramma di Genova i morti sono nove

L'UNITÀ

- Il portacontainer Jolly Nero distrugge il molo Giano e abbatte la torre del porto e la palazzina dei piloti
- Un guasto ai comandi o al motore
- Enrico Letta in città: «Tragedia grande»

GIUSEPPE VESPO  
INVIATO A GENOVA

Ripiegata su se stessa, come un corpo ferito e appoggiato sul fianco. La scala esterna di metallo, che si alzava lungo la torre di controllo del molo Giano di Genova è tutto quello che resta della tragedia di martedì notte. È tenuta in piedi dai cavi in acciaio di una gru. Sotto, in acqua i sommozzatori lavorano senza sosta. Sono lì da martedì notte, quando intorno alle 23 un boato ha rotto la routine del porto di Genova. Il Jolly Nero della linea Messina è spuntato come un'ombra a coprire i fari della torre di controllo, e a travolgerla. I tredici che in quel momento si trovano al lavoro non hanno il tempo di scappare. In pochi secondi la struttura di vetro e cemento crolla in mare e porta con sé, in un groviglio di cavi, almeno 9 persone: 7 cadaveri vengono recuperati tra la mattina e il primo pomeriggio, i due dispersi sembra possano trovarsi nell'ascensore che da terra portava all'ufficio di controllo. Quattro i feriti portati negli ospedali Galliera e Villa Scassi.

A venire giù non è una struttura qualunque. Si tratta dell'ufficio che dirige il traffico di tutta la navigazione ligure, che tuttavia riprende sotto il controllo della capitaneria di Savona. Ma il porto si ferma. Almeno fino a oggi all'ora di pranzo, i marittimi esprimono così la loro solidarietà ai colleghi investiti, incrociando le braccia. Mentre il sindaco Marco Doria ha proclamato il lutto cittadino. Si ritroveranno tutti questa mattina in piazza Matteotti per una manifestazione.

Sulla dinamica dell'incidente potrà dire qualcosa di più dettagliato il «Voyager data record», una sorta di scatola nera della nave, sequestrata dalla procura e che verrà esaminata nei prossimi giorni. Ma sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi del guasto tecnico. Dalle testimonianze e dalle ricostruzioni è possibile immaginare l'enorme Jolly Nero, un bestione dei mari lungo ol-

tre 200 metri per una stazza di oltre 40mila tonnellate, fare marcia indietro ed entrare con la poppa nel canale di manovra del porto, per poi uscire di prua e riprendere il mare. Le condizioni meteo e marine sono ottime.

Come sempre avviene in questi casi, la nave è assistita dai rimorchiatori mentre in cabina insieme al comandante sale un pilota locale, dello scalo marittimo, che conosce bene fondale e gli eventuali pericoli. Quella che i due devono eseguire è una manovra «effettuata con una certa frequenza», dicono gli esperti. Stavolta però qualcosa va male. Il cargo non riesce a riprendere il moto per uscire dal canale e finisce contro la torre. In pochi secondi la struttura viene già come un biscotto che si sbriciola. E al boato segue il silenzio. Precipita



La ricerca dei dispersi FOTO LAPRESSE

tutto in acqua: uomini, cemento e lamiere. Il Comandante e il pilota finiscono sotto indagine. L'ipotesi reato contestata dal pm Walter Cutugno è di omicidio colposo plurimo, ma in serata il procuratore capo genovese, Michele di Lecce, non escludeva la possibilità di contestare anche l'ipotesi di attentato alla sicurezza dei trasporti. Il comandante, Roberto Paoloni, 63enne esperto di mare, e il pilota E. Anfossi, sono già stati sentiti dai magistrati. Fino a ieri sera però il loro contributo alla ricostruzione dell'incidente sembrava scarso.

I corpi recuperati in giornata sono quelli di Daniele Fratantonio, 30 anni, di Rapallo. Davide Morella, 33enne originario di Biella, Marco De Candussio, 40 anni, di Lavagna, originario di Barga (Lucca). Giuseppe Tusa, 25 anni, di Milazzo, tutti e quattro militari della Guardia Costiera. E ancora il pilota Michele Robazza, 31 anni, di Livorno, l'operatore radio dei rimorchiatori Sergio Basso, 50 anni, di Genova e il collega operatore radio dei piloti Maurizio Potenza, anche 50enne del capoluogo ligure. I due dispersi sono il sergente Gianni Jacoviello, 33 anni, della Spezia, e il maresciallo Francesco Cetrola, 38 anni, di Santa Marina in provincia di Salerno.

Per tutti loro la solidarietà del mondo politico e di quello militare, in particolare della Guardia Costiera. Sul posto il presidente dell'autorità portuale Luigi Merlo non si risparmia, da martedì notte è praticamente sul luogo dell'incidente, dove i sommozzatori si danno il cambio alla ricerca dei dispersi. Merlo parla di vicenda «incredibile, imponderabile. Si trattava di una operazione di routine...». In mattinata arriva al porto anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, che poi nel pomeriggio riferisce in Parlamento dell'accaduto. Dopo l'ora di pranzo arrivano per esprimere la loro vicinanza anche i deputati democratici, Mario Tullio e Luca Pastorino, entrambi genovesi. Il primo inaugura la nomina a capogruppo alla Camera della Commissione Trasporti nel peggiore dei modi: «Vicenda sconvolgente».

Arrivano anche il Bagnasco e da Roma il premier Enrico Letta: «È stata una tragedia grande, immane». Anche loro si fermano lì, davanti a quella scala di metallo, tutto ciò che rimane della torre Giano.

**Il nuovo Governo****I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****I criteri di riparto**

Sul tavolo la proposta di privilegiare le fatture non pagate per appalti di lavori pubblici

**L'iter del decreto alla Camera**

Oggi gli emendamenti dei relatori Causi (Pd) e Bernardo (Pdl), pochi i margini di modifica

# Pagamenti Pa, chiesti 6 miliardi a Cdp e 5,2 alla Ragioneria

## Comuni e Province presentano il conto

**Eugenio Bruno  
Carmine Fotina**  
ROMA

Ora è ufficiale. Il plafond messo a disposizione degli enti locali dal decreto sblocca debiti non è sufficiente a coprire le richieste di Comuni e Province. Come confermano i dati sui due canali creati dal Dl 35 per consentire alle Pa di smaltire lo stock di pagamenti arretrati: da un lato, le anticipazioni di liquidità concesse dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp); dall'altro, gli spazi finanziari chiesti alla Ragioneria generale dello Stato.

Alla Cdp sono arrivate domande di accesso alla sezione "enti locali" del fondo rotativo per circa 6 miliardi. A fare la parte del leone sono stati i Comuni con 1.500 istanze per un importo complessivo di 5,8 miliardi di euro. A cui vanno sommate le 15 richieste delle Province per un valore di 110 milioni e le 25 degli altri enti locali (53 milioni). E ciò a fronte di una dotazione complessiva di 4 miliardi (2 miliardi a valore sul 2013 e 2 sul 2014). All'appello mancherebbe dunque 1,8 miliardi. E anche per l'altra fonte di finanziamento prevista dal decreto si è registrato il "tutto esaurito". Seppur in misura inferiore. Dal vertice tecnico di ieri all'Economia è emerso infatti che i sindaci

hanno chiesto spazi finanziari per 4 miliardi contro gli 1,2 dei presidenti di Provincia (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio). Con uno sfioramento quindi di 200 milioni rispetto ai 5 miliardi di allentamento del patto da varare in due tranches: il 90% entro il 15 maggio e il restante 10% (più eventuali eccedenze) entro il 15 luglio.

Al ministero dell'Economia si è discusso anche dei criteri di riparto di tali spazi finanziari. La bozza di accordo presentata darebbe priorità ai debiti «per appalti di lavori pubblici certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012» e a quelli per cui sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre e che non risultano estinti alla data dell'8 aprile 2013. Poi dovrebbe toccare ai debiti diversi dagli appalti di lavori pubblici. Le eventuali risorse eccedenti potrebbero andare infine a rimborso delle fatture che gli enti locali hanno provveduto a pagare entro il 9 aprile. A decidere sui criteri sarà la Conferenza Stato-città che dovrà vararli entro domani ma che non è detto venga convocata visto che manca ancora l'apposita delega. In quel caso l'Economia procederà dal 15 maggio alla ripartizione in via proporzionale.

Dal ministero dell'Economia arriva intanto un importante correttivo alla piattaforma per la certificazione. Alla luce dei problemi che hanno finora rallentato le connessioni telematiche delle banche con la piattaforma della Ragioneria, infatti, è stata varata una procedura transitoria: in questo modo si dovrebbe finalmente sbloccare lo smobilizzo dei crediti (operazioni di anticipazioni e cessione) per il quale all'inizio del 2012 fu costituito da Abi e associazioni di imprese un apposito plafond da 10 miliardi.

Sul fronte parlamentare, dopo il parere fornito ieri dalle commissioni competenti, oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti da parte della Bilancio. Inoltre, è atteso per questa mattina un pacchetto di proposte di modifiche dei relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), che tuttavia non dovrebbe riguardare i temi più delicati (compensazioni tra debiti fiscali e crediti delle imprese, silenzio assenso per la certificazione dei crediti e la possibilità di cedere il credito alla Cdp) sui quali occorre un supplemento di indagine con la Ragioneria e il ministero dell'Economia dopo gli incontri tecnici che si sono già svolti ieri.

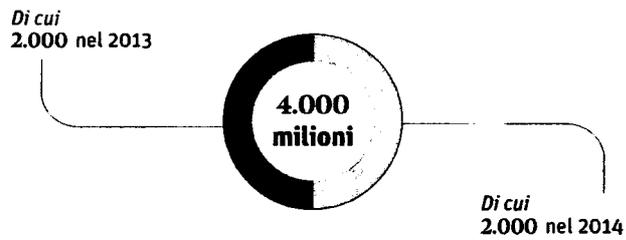
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le richieste alla Cassa depositi e prestiti

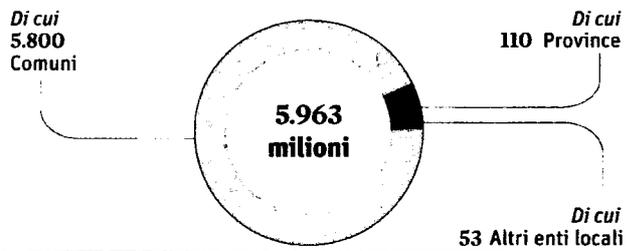
### LA DOTAZIONE DEL FONDO

Selezione destinata agli enti locali



### LE RICHIESTE

Anticipazioni di liquidità chieste alla Cdp



# UN FUTURO PER L'AQUILA PREDA DELL'INDIFFERENZA

SALVATORE SETTIS

**L'**Aquila è ancora in Italia? Il sindaco Cialente ha ammainato la bandiera italiana dalla sua città in rovina e riconsegnato la fascia tricolore al capo dello Stato per esprimere «preoccupazione, rammarico e mortificazione» per l'abbandono in cui giace la città deserta, dove da ottobre, nonostante il (buon) provvedimento Barca, non arriva un centesimo per la ricostruzione, paralizzando i cantieri e consegnando i cittadini a una condizione di «scoramento, sfiducia, rabbia, disperazione, povertà». «Lo Stato ci ha abbandonati», scrive il sindaco; «nella nostra Costituzione si respira la responsabilità istituzionale e democratica che si esprime nei diritti e nei doveri delle istituzioni e dei cittadini. Questo spirito non lo vedo nel comportamento dello Stato». Domenica 5 maggio, più di mille storici dell'arte di ogni età (università, soprintendenze, licei...), auto-convocati per un'idea di Tomaso Montanari, si sono raccolti all'Aquila da tutta Italia per vedere con i propri occhi, e denunciare al Paese, il colpevole abbandono del centro storico a oltre quattro anni dal sisma. Echeggia, in questa presenza civile e nelle parole del sindaco, un aspro contrasto fra i principi della Costituzione e il comportamento dei governi.

In nessun luogo come all'Aquila è evidente il nesso fra le rovine materiali di un centro storico e la rovina morale e sociale che minaccia la nostra società. Qui il degrado civile si rispecchia in un doppio disastro, il terremoto e la pessima gestione del dopo-terremoto, che ha privilegiato la costruzione delle cosiddette *new towns* abbandonando il centro storico, deportando gli abitanti non nelle ridenti città-giardino promesse da Berlusconi, ma in quartieri-ghetto privi di spazi per la vita sociale. Pensava già a questo il costruttore Piscicelli, quando la stessa notte del sisma se la rideva con un suo compare progettando cemento e affari? E perché il deputato Pdl Stracquadanio dichiarò alla Camera che «L'Aquila era una città che stava morendo indipendentemente dal terremoto, e il terremoto ne ha certificato la morte civile», se non per giustificare la deliberata distruzione del tessuto sociale? Dobbiamo dimenticare queste infamie in nome di una umiliante «pacificazione» che ci costringa all'amnesia?

È di fronte agli eventi straordinari (come il sisma) che si mettono alla prova le regole del vivere civile: perciò abbandonare L'Aquila sarebbe il sinistro prologo della morte della tutela in Italia. Almeno due volte, in un'Italia assai meno prospera di questa, L'Aquila fu abbattuta da un terremoto, e prontamente ricostruita. Il suo centro storico, tra i più preziosi d'Italia, è il frutto di un atto di fondazione, l'aggregazione di comunità di cittadini che dai «99 castelli» del territorio confluirono nel Duecento in una sola città: un gesto di *synoikismos*, «darsi una casa comune». La stessa parola che per i Greci descriveva l'origine di città come Rodi o Atene. Il *synoikismos* dell'Aquila è il massimo esempio medievale di un processo aggregativo di natura economica, etica e civile: le singole comunità mantennero il nucleo identitario d'origine nelle chiese e nei nomi dei quartieri, così contribuendo a definire l'idea italiana di città-comunità. Perciò svuotare il centro per disseminare gli aquilani nelle campagne è un gesto violento quanto il terremoto, capovolge il *synoikismos* nel suo rovescio, la deportazione.

Inutilmente la formula inglese *new towns* tenta di dare una patina colta a questa operazione brutale. Le *New*

*Towns* furono un esperimento urbanistico iniziato nel 1947 a Londra, per controllarne la crescita. Furono accuratamente pianificate a partire dagli spazi sociali, dai trasporti, da un calibrato rapporto città-campagna: l'esatto opposto di quel che offrono le bugiarde *new towns* di Berlusconi, che hanno devastato i suoli agricoli senza creare spazi per la vita sociale. E questo all'Aquila, dove gli Statuti medievali prescissero agli abitanti di realizzare collettivamente, *uti socii*, gli spazi pubblici (la piazza, la fontana, la chiesa), prima di insediarsi *uti singuli* nelle loro case! Ma la scelta perversa di quel governo risiste alla prova degli anni, e le rovine della città si sommano a quelle della società, alla crescita dei disagi, della disoccupazione, delle malattie mentali. L'Aquila si allontana dall'Italia e dal mondo. Con gli aquilani, vien messa al bando dalla città la maestà della legge, la verità della Costituzione. I nostri centri storici «sono vita, non si possono perdere senza sentirsi mutilati, menomati nello spirito; le rovine sono come cicatrici dello spirito, dove rimane la cecità e l'amnesia, irrimediabile» (Calamandrei).

Perché non è stata fatta una legge speciale per L'Aquila? Perché non si possono dirottare su questa città-martire i soldi che bastano per acquistare un aereo militare, per costruire un chilometro di Tav? Le promesse di aiuto dei paesi del G8 hanno prodotto finora ben poco: ma perché non si può lanciare la ricostruzione dell'Aquila (necessaria comunque) all'insegna di un grande centro di ricerca e formazione specializzato in interventi in aree sismiche, dalla prevenzione al restauro? Un centro come questo avrebbe da subito un ruolo internazionale, contribuendo alla ricostruzione di quella che rischia di restare una Pompei del XXI secolo, ma senza trasformarla in un *theme park*, in una Disneyland che ne offenda la storia. Il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, ha dato un gran bel segnale con la sua visita all'Aquila domenica; il nuovo governo vorrà, salvando questa città in ginocchio, riaffermare la priorità costituzionale della tutela? «Non c'è più tempo per aspettare domani», dicevano (anzi gridavano) decine di cartelli nelle mani degli studenti, domenica 5 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 ORE

# Edilizia e Territorio

n. 18  
6-11 MAGGIO 2013  
Anno XVI  
Poste Italiane Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c. 1, DCB Roma

**PROGETTI E CONCORSI**  
Eurocodici, in Italia  
applicazione limitata



pre metal  
edilizia industrializzata

www.gruppopremetal.it

NEL SITO

**DOSSIER ON LINE**

**Cantieri con lo sponsor, la guida per amministrazioni e imprese**  
Sul sito il vademecum riservato agli abbonati sui restauri finanziati da privati.

CANTIERI CON SPONSOR

**GRANDI OPERE**

**Nella legge di stabilità servono 2,2 miliardi per le super-priorità**  
L'Allegato Infrastrutture lasciato da Ciaccia fa il punto sulle infrastrutture strategiche

**BANDI**

**A Genova l'Autorità portuale affida l'edificio Hennebique**  
Previsto il recupero e una gestione di 90 anni per un valore di 31,5 milioni

## La stima dei cofinanziamenti di Cpd Investimenti Sgr che si possono autorizzare entro il 2013 senza «tetto» del 40% Social housing, sbloccati 450 milioni

Accordo a Milano con le Ferrovie: mille alloggi su aree dismesse - Cerami (Polaris): «A Roma grandi opportunità»

**C**ambia il "moltiplicatore" dei progetti di housing sociale finanziabili dal maxi fondo di Cdp Investimenti Sgr. Secondo i manager della società di via Goito, aderendo alle richieste dei fondi immobiliari locali che già hanno ottenuto finanziamenti, si possono sbloccare fino a 450 milioni di euro di nuove risorse. È questa la prima stima dell'effetto dell'eliminazione del tetto del 40% al coinvestimento di Cdp. Saranno proprio i fondi esistenti ad approfittare per primi dell'opportunità per nuove iniziative di sviluppo. Accordo a Milano con Fs per realizzare mille alloggi su tre aree ferroviarie dismesse. La Sgr sta valutando anche l'acquisto di alloggi invenduti o di programmi entrati in crisi a metà del cantiere. Intanto, le Sgr rimettono mano ai loro business plan e studiano le nuove operazioni. ■

**EFFETTO MOLTIPLICATORE**

Nuova dotazione massima concedibile da CdpI Sgr nei 4 fondi indicati (\*)

Fondo federale immobiliare Lombardia/Comparto 1	256 mln
Fondo Veneto Casa	80 mln
Fondo Erasmo	90 mln
Fondo Emilia-Romagna Social Housing	70,5 mln

Il moltiplicatore è dovuto all'eliminazione del tetto del 40% al coinvestimento della CdpI Sgr in base all'equivalenza del baratto da ciascun fondo



FRONTERA E CARBONARO ALLE PAGINE 2-3

**APPALTI PUBBLICI**

## Direttiva Ue, il nodo Pmi Fiumicino, tutte le opere

**L**a nuova direttiva europea sugli appalti pubblici, proposta dalla Commissione a fine 2011 e che si contava di vedere approvata all'inizio di quest'anno, è invece ancora in alto mare. La discussione di dettaglio è appena cominciata, e tra Commissione, Parlamento e Consiglio i nodi aperti sono almeno sette. In generale i primi due sono per rendere più stringenti e operative le misure a favore delle Pmi delle costruzioni, mentre il Consiglio è per evitare nuove prescrizioni per le imprese e vincoli per le stazioni appaltanti. ■

BODA A PAGINA 7



**IL PIANO INVESTIMENTI**

## IL PIANO INVESTIMENTI

**P**iù di 2,5 miliardi di investimenti in un decennio, di cui la metà entro i prossimi quattro anni. È il valore complessivo degli interventi che compongono il piano di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino. Un programma di opere - sbloccato dalla società di gestione, ADR, dopo l'adeguamento tariffario entrato in vigore da poco più di un mese - che punta al potenziamento dello scalo in vista della crescita attesa del traffico passeggeri. E che prevede, tra l'altro, realizzazione e ampliamento di terminal, aree d'imbarco, piste e piazzali, ma anche un sistema interno di «metro leggera» e parcheggio.

Gli interventi principali, nel complesso, sono circa una trentina, ai quali si aggiungono centinaia di opere collegate, come manutenzioni, ristrutturazioni, installazione sistemi informativi e gestionali. In alcuni casi i cantieri sono già partiti, in altri è in corso la progettazione, con l'avvio dei lavori che seguirà un ritmo crescente a partire da quest'anno. Secondo i programmi, per il primo quadriennio, si passerà dai 160 milioni messi in campo nel 2013 agli oltre 390 del 2016. Tutti gli appalti, fa sapere ADR, saranno assegnati con gara pubblica. ■

NARIELLO A PAGINA 8

## QUALIFICAZIONE Soa, business da 88 milioni nel mirino di Autorità e Procure

**A**l'apice del business erano 61, oggi ne sono rimaste 27. Un numero destinato a scendere ancora. E non, come all'inizio, in seguito a processi di fusione e acquisizione, ma per effetto delle inchieste aperte dalle procure e delle ispezioni dell'Autorità di Vigilanza.

Il caso Axsoa apre nuovi interrogativi sull'efficacia del mercato privato della qualificazione delle imprese interessate a operare nei lavori pubblici. L'obiettivo di fare pulizia delle incrostazioni del vecchio Albo costruttori è stato raggiunto solo in minima parte, visto che i

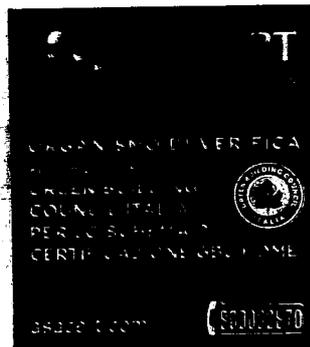
**I NUMERI**

88 MLN	Fatturato annuale delle Soa
61	Soa attive dopo l'abolizione dell'Anc
27	Le società attualmente operative
39.072	Le imprese attive nei lavori pubblici
3.438	Attestati sottoposti a verifica straordinaria
325	Certificati trovati irregolari

costruttori attivi sono 39mila, contro i circa 50mila di 13 anni fa.

Il business, secondo i dati ufficiali non sembra ricchissimo: vale 88 milioni l'anno. E l'Autorità rivela che sulle società di attestazione pendono ancora 23 procedimenti sanzionatori. Le due falle del sistema riguardano il valzer delle finte cessioni d'azienda e i certificati lavori nel settore privato, su cui l'Autorità opera con armi spuntate. Il punto di vista delle imprese e l'analisi dei sistemi di qualificazione negli altri Paesi europei. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 4-5



«Ma non si può  
aspettare ancora  
Ripresa a rischio»

**3** domande  
a  
P. Buzzetti  
(Costruttori)

**Paolo Buzzetti, presidente Ance (Associazione nazionale costruttori edili), il governo ha fatto slittare alla settimana prossima l'approvazione dei provvedimenti su Imu e cassa integrazione.**

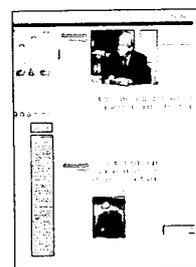
«Non possiamo perdere altro tempo. Abbiamo il miracolo di avere un governo e un presidente della Repubblica, ma non possiamo aspettare per invertire bruscamente l'andamento delle cose. Siamo convinti che l'edilizia sia un avvio fondamentale per la ripresa».

**L'Imu di certo non aiuta il mercato edilizio.**

«L'Imu e quel che ha avvenuto in questo ultimo anno hanno contribuito a distruggere il sogno italiano di potersi comprare una casa. Ci sono nove diverse tasse che incidono sugli immobili, i più tassati in Europa considerando l'insieme. Ne è venuto fuori un effetto psicologico negativo, per cui un intervento sull'Imu e sui mutui può far avviare una ripresa fisiologica del mercato immobiliare».

**Cosa si aspetta? dai provvedimenti?**

«Intanto è inaccettabile pagare l'Imu su ciò che non si è venduto o sui beni strumentali d'impresa. Ci sono casi in cui rispetto ai vecchi parametri si paga il doppio o il triplo. L'imposta sulla prima casa poi è stata applicata frettolosamente e andrebbero esentati i pensionati e chi ha redditi bassi. Inoltre vanno rivisti i moltiplicatori. Siamo all'assurdo che le valutazioni catastali nel centro città ferme a quarant'anni fa portano a spendere di Imu di più in periferia dove le costruzioni sono più recenti». [ROS. TAL.]



# UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCILLO  
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6  
TELEFONO 06.47531 - TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL. IN PROPRIO-AUTORIZZ. TRIB. ROMA N°403 DEL 16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST. DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART.1 COMMA 1 DCB ROMA)  
SEDE LEGALE - VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 - 00187 ROMA

## Cig, dote dai fondi inutilizzati

Un miliardo per gli ammortizzatori anche da decontribuzione e fondi Ue per la formazione

IL SOLE 24 ORE

## Imu sospesa fino a settembre Ma il decreto non è pronto

CORRIERE DELLA SERA

## “La disoccupazione in Europa salirà al 12,3%”

Sondaggio Bce: l'economia peggiora, stime riviste per il 2013 a -0,4%, l'inflazione cala all'1,7%

LA STAMPA

### SOMMARIO

VENERDI' 10 MAGGIO 2013

ANNO XXIX N. 109

Lavoro pag. 4. Fisco pag. 7, (intervista a BARETTA pag. 9). Occupazione pag. 14, (intervista a TREVES pag. 15), (intervista a DOLCETTA pag. 16).



IL SINDACATO DEI CITTADINI

# LA GIORNATA U.I.L.

## 10 MAGGIO 2013

Trieste      ore 11.00

“La rendita nella previdenza complementare”

**PROIETTI**

Napoli      ore 10.00

Incontro Nermin Nagi Sherif UGTL

Convegno  
“Le donne della Campania:  
dalla crisi allo sviluppo”

**REA**

\*\*\*\*\*

**N.B.: IL PRESENTE PROGRAMMA E' STATO PREPARATO**

**SULLA BASE DELLE SEGNALAZIONI PERVENUTE**

**PER COMUNICAZIONI CONTATTATE L'INDIRIZZO**

**E MAIL [rassegna@uil.it](mailto:rassegna@uil.it)**

Dichiarazione di Antonio Focillo, segretario confederale Uil

Per la UIL, le previsioni di crescita della BCE potrebbero essere smentite se si continua con l'irrigidimento di politiche rivolte essenzialmente al risanamento attraverso ulteriori restrizioni e tagli. Bisognerebbe, invece, impostare una politica economica rivolta allo sviluppo con modifiche dei trattati Europei per favorire gli investimenti e con azioni che siano frutto di un maggior coordinamento in ambito europeo. Bisogna uscire da questa spirale negativa e aggredire la crisi con politiche non recessive e con investimenti pubblici che vengano esclusi dal rapporto deficit/pil, soluzione ipotizzata da molti paesi Europei.

Dovrà essere avviato un vero piano di rilancio dei consumi e di difesa del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi dei lavoratori italiani, attraverso una ormai improcrastinabile riforma fiscale che abbia come obiettivo la crescita del Paese. Sarebbe ora, anche, di intraprendere una programmazione economica e produttiva per decidere politiche attive che redistribuiscano liquidità alle fasce più deboli della popolazione e attivino percorsi virtuosi di investimento nella ricerca e nelle infrastrutture, perché divengano volano di attività economiche potenzialmente utili a una reale crescita.

Riteniamo che su questi temi sia ormai urgente un incontro con il nuovo Governo.

Roma, 9 maggio 2013

**Dichiarazione di Guglielmo Loy – Segretario Confederale UIL**

Bene che il primo atto del nuovo Governo sia quello di mettere in primo piano le emergenze del lavoro ma occorre, al tempo stesso, garantire il rispetto degli accordi sottoscritti nelle singole Regioni tesi ad assicurare la continuità dei trattamenti della cassa integrazione in deroga, così come è importante assicurare un sussidio per quei lavoratori in mobilità in deroga, soprattutto nel sud, che non possono essere lasciati senza alcun reddito.

Se le intenzioni del Governo partono da buoni propositi, la copertura di tali provvedimenti non può certamente essere trovata nel ridurre le risorse destinate alla formazione, strumento principale per la ricollocazione dei lavoratori in difficoltà.

Ci aspettiamo, pertanto, dal Consiglio dei Ministri un provvedimento che, oltre a garantire la tutela ad oltre 450.000 lavoratori, trovi nelle pieghe del Bilancio dello Stato risorse adeguate per tali fini, razionalizzando la spesa.

A tal proposito è benaugurante, anche se simbolico, che i risparmi ottenuti dal taglio delle indennità ai Ministri sia destinato a tali emergenze, ma se si vuole essere coerenti, sono ben altri i risparmi che si potrebbero ottenere, razionalizzando i costi della politica nel 2013.

Analizzando il Bilancio dello Stato per il 2013, infatti, per il solo funzionamento delle Istituzioni nazionali il costo ammonta a **2,9 miliardi** di euro di cui, per il solo funzionamento delle segreterie di Ministri e sottosegretari si spenderanno **209 milioni** di euro.

Roma, 9 maggio 2013

# Cig, dote dai fondi inutilizzati

Un miliardo per gli ammortizzatori anche da decontribuzione e fondi Ue per la formazione

IL SOLE  
24  
ORE

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga «il cui importo preciso poi vedremo», sarà coperto con «fondi del ministero del Lavoro e di altri ministeri non utilizzati»: lo ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha confermato «l'intesa c'è, ma l'approvazione definitiva avverrà al prossimo Consiglio dei ministri».

Dovrebbe essere di 1 miliardo la cifra che il governo potrebbe mettere a disposizione per assicurare la copertura per l'intero 2013 alla platea stimata tra i 450 mila e i 500 mila lavoratori che beneficiano del sostegno della Cigd. Si tratta di una somma inferiore rispetto ai 2 miliardi stimati dalle Regioni (si veda l'articolo in pagina) e dai sindacati. Dovrà essere sciolto in questi giorni il nodo relativo alle fonti di copertura per il finanziamento della cassa integrazione in deroga, che potrà contare anche sui circa 4 milioni di risorse, frutto dal taglio degli stipendi dei ministri a titolo di «contributo simbolico». L'ipotesi originaria, di procedere con una riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili per i ministeri, è stata esclusa dallo stesso ministro Saccomanni: «l'epoca dei tagli lineari è finita» ha detto intervistato su La7. Un'altra ipotesi che ieri sembra aver preso corpo è quella di attingere ai 650 milioni destina-

ti alle imprese per finanziare lo sgravio contributivo sui premi di produttività erogato con la contrattazione di secondo livello. Si potrebbe anche attingere ai fondi comunitari destinati alla formazione ancora disponibili. Nel mirino i circa 400 milioni destinati a Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, le quattro regioni meri-

## I SINDACATI

Bonanni (Cisl): serve una soluzione definitiva per disinnescare le tensioni  
Sorrentino (Cgil): finanziare anche i contratti di solidarietà



## Cassa in deroga

La cassa integrazione in deroga è destinata a quelle categorie di lavoratori (artigiani, dipendenti delle piccole imprese, compresi apprendisti e lavoratori in somministrazione) che sono esclusi dalla cassa integrazione ordinaria che è autofinanziata da imprese e lavoratori, la Cigd è a totale carico dello Stato, mentre in passato le Regioni hanno concorso con una quota di cofinanziamento.

dionali che hanno un elevato numero di ore di cassa integrazione in deroga.

L'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri che riportava tra i temi in agenda il rifinanziamento della cassa in deroga ha creato aspettative nei sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, prima dell'inizio della riunione ha rivolto l'auspicio «che si trovi oggi una soluzione definitiva al problema della cassa integrazione in deroga in modo da disinnescare un clima già pesante di tensione sociale».

Anche Serena Sorrentino (Cgil) attendeva «una risposta alla domanda sociale che rischia se non affrontata con tempestività e certezza di trasformarsi in disagio». Insieme alla cassa in deroga, la Cgil

pone l'accento sulla mobilità in deroga e sui contratti di solidarietà, auspicando «una dotazione sufficiente affinché possano essere uno strumento in grado di limitare il ricorso agli ammortizzatori ed evitare i licenziamenti».

Per Guglielmo Loy (Uil) «se le intenzioni del Governo partono da buoni propositi», la copertura di tali provvedimenti «non può certamente essere trovata nel ridurre le risorse destinate alla formazione, strumento principale per la ricollocazione dei lavoratori in difficoltà». Secondo Loy «nelle pieghe del bilancio dello Stato vanno trovate risorse adeguate, razionalizzando la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEI MORTI** di lavoro, solo ieri, in Italia. Un operaio di 45 anni è morto folgorato a Tassarolo, in provincia di Alessandria: stava sostituendo i cavi della linea elettrica volante che costeggia la strada. Un altro operaio, Giovanni Cornacchia, 54 anni, è morto travolto da un convoglio ferroviario al porto di Monfalcone (Gorizia). Originario di Altamura (Bari), è ri-

masto schiacciato sotto le ruote di un locomotore mentre stava dando indicazioni via radio ai colleghi, dipendenti di una ditta esterna specializzata nella movimentazione di merci su rotaia. A Venezia a perdere la vita è stato un conducente di taxi acqueo, Massimo Vianello, 49 anni: è andato a sbattere contro una riva ed è morto. È caduto invece da una scala sbat-

tendo la testa Piergiuseppe Zanesi, 53 anni, elettricista, mentre era al lavoro in una azienda vicino a Formigara (Cremona). Un uomo di 55 anni, Fernando Belli, è morto nel Chietino: stava lavorando a una pressa che gli si è ribaltata addosso. In Puglia un agricoltore di 49 anni, Giuseppe Mastrullo, è morto dopo essere stato travolto dal trattore.

**La strage del lavoro:  
altre sei vittime ieri  
in tutta Italia**

IL FATTO QUOTIDIANO

Difesa. Consegnato ai sindacati il piano industriale 2013-2017

# Selex Es: dai 2.500 tagli risparmi per 150 milioni

Francesco Prisco

Dal piano di riorganizzazione da 2.529 esuberi di Selex Es dovrebbero arrivare risparmi tra i 140 e i 150 milioni. Risorse che, da qui ai prossimi cinque anni, contribuiranno a liberare investimenti per almeno un miliardo. Grazie ai quali l'azienda che dall'1° gennaio di quest'anno riunisce tutte le attività di elettronica della difesa del gruppo Finmeccanica conta di aggredire i mercati in via d'espansione, così da arrivare ad acquisire ordini annui medi da 4 miliardi fino al 2017. E poi mission precise per ciascuno dei 26 siti che in Italia resteranno operativi, dopo le 22 chiusure annunciate ad aprile.

Questi, in estrema sintesi, i punti cardine del piano industriale 2013-2017 illustrato ieri mattina a Roma alle parti sociali, nell'ambito di un nuovo round del confronto sulla riorganizzazione della società. Piano industriale che - in linea con il nuovo protocollo di relazioni sindacali di Finmeccanica - entra sin da ora a far parte della bozza d'accordo di circa 50 pagine consegnata ieri alle delegazioni di Fiom, Fim e Uilm. Proseguirà insomma su questa "traccia" il dibattito tra l'azienda e le sigle: queste ultime avranno facoltà di condividere, emendare e sottoscrivere le scelte strategiche della Superselex. A pieno ritmo: già altri due incontri fissati per il 15 e il 28 maggio, probabilmente con l'obiettivo di arrivare a un'intesa entro l'estate. Non si discuterà solo di gestione degli esuberi, ma anche della *pars construens* del piano che prevede un risparmio tra i 140 e i 150 milioni. Dall'ottimizzazione dell'ingegneria si conta di recuperare 17 milioni, dall'*insourcing* della produzione almeno 10 milioni, dai programmi di efficienza sugli acquisti diretti e indiretti la bellezza di 85 milioni, mentre da altri interventi sui

costi esterni dovrebbero arrivare risparmi da 30 milioni. Con i *savings* in atto si spinge forte sulla leva degli investimenti: il piano quinquennale mette sul tavolo 200 milioni l'anno di risorse proprie (al momento ci sono già interventi programmati per 400 milioni), cui si aggiungeranno quelle dei clienti. Sul capitolino sviluppo di nuovi prodotti andranno circa 150 milioni, su quello ricerca applicata almeno 186 milioni, sull'integrazione altri 655 milioni. A livello commerciale sarà poi fondamentale insistere sui mercati più prometten-

## GLI OBIETTIVI

Nel documento il gruppo ha anche specificato le mission per ciascuno dei 26 siti che resteranno operativi in Italia

ti come Brasile, India, Russia e Paesi Arabi dai quali dovrebbe arrivare almeno il 25% degli ordini dei prossimi cinque anni. L'obiettivo è incamerare in media 4 miliardi di ordinativi l'anno da qui al 2017.

Decisiva la razionalizzazione: sia del bouquet prodotti fin troppo nutrito delle vecchie Galileo, Elsag e Sistemi Integrati, che delle 26 sedi che resteranno operative, ciascuna delle quali si vede attribuire dal piano una mission precisa. Nella divisione Airbone & Space Systems rientrano i siti di Caselle, Ronchi dei Legionari, Milano, Genova, l'Aquila, Chieti, Campi Bisenzio, Arezzo, Pomezia, Palermo e Catania. In quella Land & Naval gli stabilimenti di Genova, Firenze, Napoli, La

Spezia, Taranto, Pomezia, Catania e Roma. La divisione Security & Smart Systems raggrupperà le sedi di Milano, Torino, Genova, Firenze, Siena, Roma, Pomezia, Chieti, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Il modello produttivo intorno al quale verranno riorganizzati gli stabilimenti di Selex Es è il *lean manufacturing*, così da superare sovrapposizioni tra funzioni e disconomie varie.

La parola passa a questo punto ai sindacati che martedì prossimo si riuniranno nel coordinamento delle Rsu e, a seguire, torneranno al tavolo con l'azienda. «Il metodo intrapreso per portare avanti il confronto - commenta Giovanni Contento, segretario nazionale di Uilm - appare molto promettente. Esistono le premesse per un dialogo costruttivo». Per Marco Benvivogli di Fim in ultimo il confronto su Selex Es «è il primo importante banco di prova per misurare l'efficacia del nuovo protocollo di relazioni industriali condiviso con Finmeccanica il mese scorso».

@MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.529

### Gli esuberi

È il totale mondiale: quelli italiani sono 1.938 di cui 810 già interessati da precedenti accordi sulla mobilità volontaria incentivata

150 milioni

### I risparmi

La stima dei risparmi che la controllata Finmeccanica conta di mettere in atto con il piano di riorganizzazione

1 miliardo

### Gli investimenti

L'ammontare complessivo degli investimenti del piano 2013-2017: si stima un flusso costante di 200 milioni l'anno investiti, cui si aggiungeranno le risorse dei clienti

IL SOLE  
24 ORE

# Le sarte di Grosseto dormono a mensa

## “Ci chiedono di lavorare senza paga”

### Occupazione in rosa alla Mabro, fabbrica di abiti in agonia

DAL NOSTRO INVIATO  
LAURA MONTANARI

GROSSETO — Quando le luci al neon della mensa si spengono, dentro la Mabro, fabbrica di confezioni di Grosseto, restano i sacchi a pelo e le brandine, il termos con un fondo di caffè e le voci al buio delle donne: «Oggi la banca mi ha mandato un altro sollecito, non so come fare nemmeno a fare la spesa del pane e del latte». E' quasi mezzanotte, ma qui il sonno tarda a venire: «Ho chiesto a mia madre che è in pensione con la minima, di pagarmi una bolletta della luce, che situazione». Confessioni al buio delle vestaglie azzurre, come chiamano le lavoratrici che por-

**Quaranta operaie su 220 vanno ai macchinari gratis. Lo stipendio manca ormai da 5 mesi**

tano la divisa da sartine e che per tre giorni hanno occupato lo stanzone della mensa: chiedono la Prodi-bis, cioè il commissariamento dell'azienda contro l'imprenditore pratese che l'ha rilevata qualche anno fa con il beneplacito della Regione e che la sta vedendo naufragare nella crisi, fra debiti, concordati in bianco, problemi di liquidità e ordini che faticano ad arrivare (ora si chiama Abbigliamento Grosseto). «Con cinque stipendi arretrati ancora da riscuotere abbiamo detto basta: gratis non si lavora»,

racconta Francesca, 43 anni, una figlia. Mica facile scegliere la strada sapendo di camminare su un filo. Si rigira nella sua brandina con vista su una vecchia pubblicità “Mabro, l'abito sartoriale”, manifesto d'altri tempi, ma spia della professionalità di chi lavora alla catena di montaggio per grandi marchi della moda che qui venivano e vengono a confezionare gli abiti.

E' quasi l'una, fuori si sentono i passi dei vigilantes di guardia allo stabilimento: «Quello che fa male è vederci così divise, abbiamo lavorato insieme per tanto tempo e adesso non ci si guarda nemmeno in faccia», racconta Rosina, alla Mabro da trent'anni. Un bivio: quelle che accettano di lavorare e quelle che restano in sciopero e occupano la mensa. Le distanze si fanno siderali: «Siamo

disperate e questa è la sola verità, cinque mesi di stipendi arretrati sono una bomba dentro le nostre vite», racconta un'altra. «Non torna più nulla. Mi chiamano per dirmi: Manola, ho lasciato la casa, vivo in un garage. Oppure: Manola, cosa dico alla banca, come compro le scarpe a mia figlia? Ma io sono una sartina della Mabro, si faccio il sindacato, ma per necessità e non so cosa rispondere e mi viene da piangere», dice la rappresentante Cgil degli occupanti. Sono una quarantina (su un totale di 220) le dipendenti che hanno accettato di lavorare e entrano passando dal check-point dei cancelli sorvegliati dalle guardie. «Non è una lotta contro chi sciopera, ma una lotta dalla stessa parte — spiega Valentina, della Uil — vogliamo anche noi arrivare al commissariamento,

ma per farlo abbiamo bisogno di non interrompere la produzione, lo dice la legge». Su questo punto le differenze di pensiero sono benzina che incendia gli animi: «Ho visto il Barontini (l'imprenditore pratese che gestisce questa che è la principale industria grossetana ndr) entrare e gli ho gridato: sudicio, ci hai rovinato — racconta un'altra voce un po' prima dell'alba dell'ultima occupazione — e lui mi ha buttato un bacio dal finestrino chiuso della sua macchina. Mi sento così umiliata, così fragile...». Si accende una sigaretta, si alza dalla brandina. Altre operaie fra poche ore arriveranno a portare i cappuccini nei bicchieri di cartone. Dal capannone non si vedono le luci

**La Uil: “Danni ancora maggiori se si ferma del tutto la produzione aziendale”**

della città, è ancora buio intorno, non fosse per la scritta “Mabro” che resta accesa e illumina uno striscione su cui si legge: «Speranza e fiducia non si mangiano».

Ieri, dopo l'ultimo incontro fra la Regione Toscana e la proprietà dell'azienda, le lavoratrici hanno sospeso l'occupazione della mensa, non lo sciopero che va avanti da due settimane e che proseguirà: «Ci deve dare i nostri stipendi, con le promesse non paghiamo i mutui». E nemmeno più i sogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA  
REPUBBLICA

# Imu sospesa fino a settembre Ma il decreto non è pronto

Saccomanni: i capannoni pagano a giugno. Testo forse già domenica  
Nel Def la spinta della maggioranza. «L'Italia non rischia il default»

ROMA — Il decreto che formalizza la sospensione del pagamento della prima rata dell'Imu e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga sarà approvato dal governo la prossima settimana. Ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha riunito il Consiglio dei ministri, ma non si è andati oltre a un accordo politico di massima sul provvedimento, che sarà finalizzato e tradotto in un testo di legge già domenica (nel corso del conclave a Sarteano), o a metà della prossima settimana, subito dopo il rientro del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dalle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, lunedì e martedì prossimi a Bruxelles.

Slitta a una delle prossime riunioni del governo anche l'approvazione della norma già annunciata da Letta per cancellare lo stipendio da parlamentare ai ministri che sono anche membri di Camera e Senato. E intanto Daniele Cabras viene nominato nuovo capo di Gabinetto dell'Economia al posto di Vincenzo Fortunato.

Il decreto sull'Imu prevede lo slittamento a settembre della prima rata relativa alle sole abitazioni principali. Per le seconde case, come per negozi e capannoni industriali, ha chiarito Saccomanni intervenendo a *Otto e mezzo* su *La7*, resta invece la scadenza del 17 giugno. Il tutto in attesa di un ridisegno complessivo della tassazione sulla proprietà immobiliare che «in qualche modo dovrà comunque rimanere» ha detto Saccomanni escludendo l'abolizione *tout-court* della tassa, senza sbilanciarsi sulla restituzione di quella pagata nel 2012, sebbene lo preveda la risoluzione di maggioranza sul Def (vincolante solo politicamente per il governo).

Il rinvio del decreto alla prossima settimana si sarebbe reso necessario per approfondire alcune questioni tecniche relative ai provvedimenti, ma anche per consentire alla nuova squadra dei tecnici dell'Economia, che prenderanno in mano le redini dei conti pubblici, di assestarsi. «Siamo vicini a un cambio della guardia nei vertici di alcune strutture importanti del ministero» ha detto il ministro, aggiungendo che «nei prossimi giorni dovrò decidere anche sulla conferma del Ragioniere generale dello Stato».

Per quanto riguarda l'Imu bisogna ancora trovare il meccanismo per compensare i Comuni delle mancate entrate di giugno. Poi c'è ancora da capire dove dovranno essere reperite le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga, i cui fondi saranno esauriti da fine mese. Il governo ipotizza di mettere sul piatto degli ammortizzatori sociali «una somma considerevole» ha detto Saccomanni, più di un miliardo di euro, utilizzando come copertura una parte dei fondi già stanziati per l'agevolazione fiscale del salario di produttività e parte dei fondi comunitari per le Regioni del Sud che sono poi quelle che assorbono la maggior quantità dei fondi per la cassa integrazione straordinaria.

Per il rinvio dell'Imu, invece, non ci sarebbe bisogno di individuare una nuova copertura in bilancio. Fino al momento della riforma complessiva delle imposte sulla casa, alla quale si sta già lavorando, la rata dell'Imu è solo rinviata e resta dovuta in base alle nuove aliquote decise dai Comuni (che per giunta le stanno aumentando proprio in questi giorni).

«L'intesa politica sulla sospensione dell'Imu c'è. Nessuna divergenza. Si tratta solo di approfondire tutte le modalità di intervento» ha fatto sapere una fonte di Palazzo Chigi. Definito il decreto su Imu e cassa integrazione, il governo passerà subito alla fase due del piano di rilancio della crescita e di sostegno all'economia, sollecitata ieri anche dal presidente della Repubblica, mentre Rete impresa Italia lanciava l'allarme sulla crisi, che rischia di mangiare altri 650 mila posti di lavoro nei servizi: «È necessario rendere compatibile, in un quadro di rinnovata coesione europea, il completamento del processo di risanamento strutturale della finanza pubblica — ha detto Napolitano — con incisive politiche di rilancio della crescita e dell'occupazione». Entro fine giugno l'esecutivo dovrà affrontare il problema dell'Iva, destinata ad aumentare di un punto da luglio. «Il governo vuole evitare l'incremento» ha confermato ieri Saccomanni. Per scongiurarli del tutto servirebbero in ogni caso 4 miliardi di euro dal 2014, più 2 (una tantum) per quest'anno.

Per reperire le risorse il governo punterà in primo luogo sui tagli di

spesa, «riprendendo la *spending review*» avviata dal governo Monti, ha detto Saccomanni, secondo il quale bisognerà insistere con l'introduzione dei costi standard nella pubblica amministrazione, mettendo «fine ai tagli lineari». Ed evitando «un nuovo aumento delle tasse», ha assicurato il ministro, che ha anche escluso un rischio default per il Paese.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il prelievo sulla casa

Dati in miliardi di euro

L'acconto Imu giugno 2012 **9,9**

Saldo Imu dicembre 2012 **13,8**

Il gettito 2012 **23,7**

4 mld prima casa

0,76% L'aliquota base sulla seconda casa

0,4% L'aliquota base sulla prima casa

Dove l'Imu è più cara (in euro)

Prima casa	Costo totale medio prima casa
Roma	639
Milano	428
Rimini	414
Bologna	410
Torino	323
Padova	322
Verona	320
Napoli	303
Pavia	303
Genova	295
Media nazionale	278

L'elaborazione tiene conto della media delle rendite catastali delle singole città (A12 e A13), rapportate a un immobile in zona semicentrale, con 5 vani, equivalenti a circa 80 mq. Sulla 1ª casa si è tenuto conto di una detrazione media di 2,75%.

Fonte: ministero del Tesoro; elaborazione Osservatorio Uil, Servizio politico territoriale

**21** per cento l'aliquota Iva: si lavora per evitare l'aumento di luglio

**31** per cento l'aumento delle ore di cassa integrazione ad aprile

# Letta prende tempo: «Passi ponderati» Si cercano 2 miliardi per i Comuni

DA ROMA MARCO IASEVOLI

«Siamo tutti d'accordo sull'obiettivo, dobbiamo lanciare un segnale chiaro al Paese, le famiglie hanno bisogno di ossigeno. Ma guai a pregiudicare i sacrifici fatti finora. Guai a perdere la fiducia riconquistata in Europa. Dobbiamo procedere a passi ponderati». Enrico Letta blocca una discussione che rischiava di avviarsi troppo. I ministri sono con lui, sostengono la rotta politica ed economica che ha imboccato. Ma "fuori" ci sono troppe attese. Ele attese si riverberano nella sala dei bottoni di Palazzo Chigi. Perciò è meglio prendersi qualche giorno piuttosto che allarmare Bruxelles e vanificare la chiusura della procedura di deficit.

«Passi ponderati», dunque. Innanzitutto sulle coperture. Il finanziamento della cassa integrazione in deroga è cosa fatta. Il problema emerso ieri è in particolare l'anticipo di cassa di 2 miliardi per compensare i Comuni sul mancato gettito Imu a giugno. Un esborso *cash* difficile da sostenere di punto in bianco. Ma i sindaci non sembrano disposti ad accettare altre strade meno certe. Si deve trattare ancora. Ed è decisivo ciò che l'Eurogruppo dirà lunedì al ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. Problemi tecnici, recita il comunicato finale di Palazzo

## il clima

Il premier frena ulteriori esenzioni  
Il fastidio per la non condivisione del Tesoro

Chigi. Ma ci sono anche altre spigolature più politiche. In Consiglio dei ministri si è affacciata l'ipotesi di estendere la sospensione Imu ai capannoni industriali, come chie-

deva a gran voce ieri il giornale della Confindustria. Ma ne sarebbe uscito un provvedimento ben più pesante, per affrontare il quale ci sarebbe voluta una manovra di tagli. E Letta, che non vuole per il momento intervenire sulla spesa, invita a soprassedere. Su un altro tema invece i ministri del centrodestra riescono ad aprire un portino: la sospensione, nel decreto provvisorio che esce dal Cdm, è *sine die*, non ha un termine. Non è una questione di lana caprina, perché rafforza l'intenzione dell'esecutivo a pro-

cedere nell'abrogazione definitiva dell'imposta sulla prima casa.

Forse non ha facilitato le cose nemmeno l'intervista entusiastica di Silvio Berlusconi, che mentre era in corso il Cdm considerava il decreto Imu «una grande vittoria, anche se non basta». Il Pd è teso come una corda di violino. Non può permettersi che il Cavaliere si intesti i provvedimenti. Tanto più che i democristiani hanno dovuto accettare il rinvio, in questa primissima fase, del nodo esodati. Perciò anche i fedelissimi di Letta hanno mandato al premier un messaggio: «È meglio che la politica economica la decidiamo insieme, in un confronto previo». Suggerimento che il presidente del Consiglio ha accolto, tan-

to è vero che già stamattina riunirà - insieme ad Alfano, Saccomanni e Franceschini - i capigruppo. Non manca il ripetersi di un annoso problema: un certo fastidio per la mancata "condivisione" da parte del Tesoro della messa a punto delle misure. Per questo si vorrebbe una maggior collegialità.

La prima riunione di certo consolida l'asse con il vicepremier Alfano. I due lavorano di sponda, specie nei passaggi più delicati. E insieme Letta, Alfano e Saccomanni, prima del Cdm hanno affrontato in un lungo prevertice di 90 minuti anche un problema decisivo: la sostituzione del potente Vincenzo

Fortunato come capo di gabinetto del Tesoro. Il nome più gettonato è quello di Daniele Cabras, considerato vicino al Pd. Ma la casella è davvero cruciale e deve passare per una trattativa simile a quella svolta per i ministri. Prima di chiudere il Cdm,

Letta e Alfano quasi catechizzano gli altri ministri: «Abbiamo raggiunto un accordo politico importantissimo - arringa il vicepremier - . Stiamo lavorando per superare l'Imu per sempre. Questo conta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE

LA

REPUBBLICA

Imu  
prima casa,  
quanto si risparmia  
con il congelamento

Fonte: Uil, Elaborazioni su dati Ministero Economia

	Aliquota prima casa (per mille)	Numero contribuenti	Costo medio pro capite acconto di giugno (in euro)	Gettito/acconto di giugno 2013 prima casa (in euro)
ROMA	5	1.052.680	269	282.680.579
TORINO	5,75	359.052	237	85.246.157
NAPOLI	5	192.441	189	36.448.025
GENOVA	5	251.463	186	46.820.337
CAGLIARI	5	56.079	175	9.832.439
BOLOGNA	4	143.867	160	23.059.367
FIRENZE	4	140.189	148	20.691.277
MILANO	4	477.842	146	69.833.396
BARI	4	108.866	127	13.828.037
VENEZIA	4	100.436	105	10.561.361
PALERMO	4,8	131.506	76	10.013.361
Totale/media naz.	4,23	17.926.730	112	2.014.590.000

# Baretta: siamo stati traditi dalla fretta Verso una nuova imposta con la Tares

## Intervista

**Il sottosegretario all'Economia: non ci sarà una finanziaria-bis anticipi di cassa agli enti locali**

**Nando Santonastaso**

Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, non è sorpreso dalla notizia del rinvio del decreto su Imu e ciga in deroga. «Non dice che se l'aspettava ma è convinto che «ci voleva più tempo» e che il coinvolgimento delle parti sociali e degli enti locali «richiedeva un ulteriore approfondimento».

**Ma lei è un tecnico e può dunque chiarire se il problema del rinvio è dipeso anche da dubbi sulla copertura.**

«Non credo che si tratti di questo. Oltre tutto nel caso dell'Imu parliamo di una sospensione di tre mesi della prima rata, il che non comporta alcuna copertura. Ripeto, trattandosi di due materie diverse tra di loro ma inserite in un unico provvedimento, ci voleva più tempo per scriverlo bene e renderlo quindi pienamente efficace».

**Ma sospendere di tre mesi la rata sulla prima casa sembra una decisione per prendere tempo...**

«Non è così. Il governo ha la necessità di non derogare dall'equilibrio dei conti e il premier è stato chiaro: niente manovra. Andremo avanti un passo dopo l'altro ma con la certezza di interventi chiari. Prima l'Imu e i fondi per la ciga in deroga, poi lo stop all'aumento dell'Iva, quindi il nodo dei precari della Pubblica amministrazione

e la proroga degli sgravi per le ristrutturazioni in edilizia».

**Serviranno 6-8 miliardi, conferma? «Sì, più o meno la somma è questa».**  
**Ma i Comuni senza Imu come faranno?**

«Al momento parliamo di sospensione della rata: è sufficiente un trasferimento di cassa per compensare i Comuni. A dicembre bisognerà ovviamente definire la copertura complessiva».

**Ma l'Imu può essere abolita?**

«È un dibattito aperto, a differenza di quello sulla restituzione del gettito 2012 che mi pare improponibile alla luce della situazione dei conti pubbli-

ci. L'Imu si può anche sostituire con un'imposta che comprenda anche la Tares ed altri provvedimenti fiscali relativi alla casa. Su questo punto il governo sta riflettendo».

**Niente manovra, d'accordo: ma intanto la zavorra del debito pubblico resta tutta lì...**

«Non c'è dubbio, c'è un debito troppo pesante sul quale bisogna intervenire rapidamente. Non possiamo andare avanti con una zavorra di oltre il 120 per cento sul Pil. Va detto anche però che dal punto di vista del deficit non stiamo male perché pur pagando i debiti della Pubblica amministrazione alle imprese siamo dentro il limite del 3% e il prossimo anno è previsto un avanzo di bilancio dello 0,4%. Ci sono quindi ampi margini perché l'Ue metta fine alla procedura d'infrazione e ci consenta di utilizzare più risorse per la crescita».

**Le imprese hanno chiesto però che al primo posto ci fosse il taglio del cuneo fiscale piuttosto che l'Imu...**

«Non c'è alcun dubbio sulla necessità

di ridurre il peso fiscale sul lavoro e sulle imprese. Il taglio del cuneo sarà affrontato in autunno nell'ambito della nuova legge di stabilità. Ora ci sono altre priorità che comunque verranno utili alle imprese».

**E il lavoro ai giovani disoccupati?**

«La risposta è legata strettamente alle misure fiscali di cui parlavo prima su lavoro e imprese. Ci sono, è vero, anche iniziative dell'Ue come quella che prevede la possibilità di aiutare i giovani se entro 4 mesi dal diploma sono rimasti senza un impiego. Ma il grosso deve arrivare dagli sgravi per le assunzioni, è lì che stiamo lavorando».

**Il Sud non può attendere.**

«Sono pienamente d'accordo. Visto che al Sud c'è il picco della disoccupazione giovanile, è inevitabile che si debba partire da lì. Del resto lei con me sfonda una porta aperta: non ho mai pensato che l'Italia si salverà senza il Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Debiti Pa, 12 miliardi agli Enti locali

Arrivano oltre 12 miliardi a Regioni, Province e Comuni per sanare i debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese: 7,2 miliardi per le Regioni, 4 miliardi per i Comuni e 1,2 miliardi per le Province. E a queste risorse si aggiungono altri 2,1 miliardi per pagare i debiti di parte capitale a favore delle imprese da parte degli enti locali. Le intese sono state raggiunte ieri in Conferenza Stato Regioni e Stato Città. Il governo presenterà un emendamento al decreto legge debiti Pa per ampliare i margini del Patto di Stabilità.

«Abbiamo raggiunto un accordo importante ed ora chiediamo al premier Letta e al governo un incontro per rilanciare le relazioni ed una leale collaborazione su sanità, crescita e riforme», ha affermato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Il riparto tra le Regioni è avvenuto all'unanimità da parte dei governatori. Alla Calabria arriveranno 320 milioni, alla

Campania un miliardo e 689 milioni, alla regione Lazio tre miliardi e 45 milioni, alla Liguria 39 milioni, alle Marche circa 25 milioni, al Molise 35, al Piemonte 1 miliardo e 479 milioni, alla Toscana 122 milioni, alla Sicilia 445. L'accordo riguarda tutti i debiti, anche quelli contratti fino all'8 aprile.



Soddisfatto, il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. «È una buona giornata: il governo ha chiuso un accordo con Regioni, Province e Comuni. È un primo segno di un nuovo Patto per la

Repubblica». «Per i comuni ha aggiunto - significa ampliare i margini del patto di stabilità, che ha un impatto depressivo. Ne abbiamo ridotto l'impatto sui comuni del 45%. Altra buona notizia, riguarda le Regioni con le quali abbiamo ampliato di 2,1 miliardi il patto di stabilità verticale. Le imprese - ha concluso Delrio - potranno essere soddisfatte: è un primo passo per fare, finalmente, pagamenti in tempi utili».

IL MATTINO

IL MESSAGGERO

# Imu e cig, breve rinvio Tensioni nel governo

● **Slitta forse a domenica il decreto che sposta a settembre il pagamento della tassa sulla casa e rifinanzia la cassa integrazione** ● **I nodi: capannoni e coperture per gli ammortizzatori**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Il governo cerca lo sprint, ma i numeri e una contrasto tra le due anime della maggioranza lo costringono al rinvio. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato un provvedimento sul rinvio della prima rata dell'Imu, da procrastinare a settembre, sul rifinanziamento di un miliardo della cig in deroga e sul taglio degli stipendi di ministri, viceministri e sottosegretari parlamentari, per un valore di circa 4 milioni da destinare agli ammortizzatori. Il varo tuttavia si è incagliato su elementi tecnici. La bozza del decreto distribuita in consiglio necessita di «ulteriori aggiustamenti tecnici», fanno sapere da Palazzo Chigi, sottolineando che sarebbero mancati raccordi tecnici tra Economia e ministero del Lavoro. In particolare la copertura della cig in deroga avrebbe sottratto risorse al fondo produttività, coinvolgendo le retribuzioni dei pubblici ferme da anni. A questo punto la cig sarebbe saltata. Ma un decreto con la sola Imu sarebbe stato indigesto per il Pd, e il premier ha preferito sospendere tutto. Serve qualche giorno in più. Fabrizio Saccomanni azzarda che il decreto potrebbe arrivare già domenica.

In particolare oggetto di ulteriore approfondimento sarebbero le coperture per il finanziamento della cassa integrazione in deroga. Il Pd preme per estendere le coperture per la cig mentre il Pdl vorrebbe far rientrare i capannoni industriali nella sospensione dell'Imu che in quanto tale non richiede tecnicamente coperture trattandosi di un rinvio. Sui provvedimenti in cantiere c'è il pressing dei partiti che hanno chiesto un vertice di maggioranza proprio per poter far valere le proprie posizioni ed evitare che il decreto sia blindato dal governo.

Dunque serve un passaggio politico, oltre che tecnico. La sospensione della rata Imu tecnicamente non richiede coperture di competenza: basta un anticipo di cassa ai Comuni, per poi affrontare una riforma complessiva della tassazione da varare in autunno. La pensa così anche Fabrizio Saccomanni. «C'è l'impegno politico a sospendere la rata di giugno - dichiara il ministro in Tv - e ridefinire la materia riguardante la tassazione sulle proprietà immobiliari entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata». Silvio Berlusconi conosce bene la popolarità della misura, in una società in cui l'80% delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma in consiglio il Pdl alza l'asticella: pretende altri sconti sull'imposta immobiliare su capannoni, che quest'anno dovranno affrontare un aumento del mol-

tiplicatore della rendita catastale dal 60% dell'anno scorso al 65 di quest'anno. Una decisione imposta dalla legge di Stabilità targata Monti. Saccomanni non può cedere molto di più. In Tv il ministro dice senza mezzi termini che i capannoni pagheranno la prima rata: ma non spiega se si conterà anche l'aumento. Saccomanni è atteso lunedì a Bruxelles, dove dovrà affrontare il suo primo Eurogruppo. Sa che l'Italia è ancora una osservata speciale, e punta ad ottenere una «promozione». Di qui la cautela del ministro.

Ma sul tavolo c'è anche la cig, che per il Pd è una priorità. Oggi si pensa all'emergenza, in ottobre si preparerà la riforma di tutti gli ammortizzatori sociali. Il miliardo stanziato per la cig è ancora insufficiente a coprire un fabbisogno che molte fonti stimano in almeno un miliardo e mezzo. Ma intanto arriva l'ossigeno, che durerà fino a ottobre secondo calcoli del sindacato. Le risorse saranno reperite per metà dal fondo Oggi risultano ancora scoperte alcune domande relative al 2012, per un ammontare di circa 200 milioni. Dei 990 milioni effettivamente destina-

ti alla cig in deroga per il 2013 dall'ultimo governo, 650 sono già stati erogati e 250 sono in via di erogazione. Le altre somme stanziata da Monti comprendono 520 milioni di fondi europei destinati alle Regioni di convergenza e altri 246 milioni su cui non c'è accordo con le parti sociali, trattandosi di fondi per la formazione. Insomma, del miliardo e 700 milione stanziato, la quota effettivamente destinata alla cig in deroga

si riduce a circa 900 milioni. Tutto questo nell'*annus horribilis* per l'occupazione, con una crisi che trascina nell'emergenza non solo le piccole aziende artigiane, ma anche grandi imprese ad alta occupazione. Ecco perché il fabbisogno è schizzato così in alto. Per coprire la nuova spesa l'esecutivo Letta dovrà reperire coperture strutturali, se non vorrà ricevere il cartellino rosso dell'Europa.

L'UNITÀ



Il focus

# Il Sud costa poco ma ottiene sempre meno

A parità di spesa un napoletano pesa allo Stato tremila euro meno di un veneto

Gerardo Ausiello

Un cittadino campano costa allo Stato meno di un abitante della Lombardia. Ma anche del Lazio. Del Veneto. Della Sicilia. E di tutte le altre regioni. Il cittadino campano è il più «economico» d'Italia. Tuttavia, a fronte della sua virtù, non riceve sempre in cambio da Roma i fondi di cui avrebbe bisogno. Lo rivela un dossier elaborato dagli esperti della Regione Campania, che mette a confronto la spesa pro capite da Nord a Sud. Il risultato è clamoroso. Lo studio analizza la spesa pubblica allargata, ovvero tutto ciò che lo Stato investe per il funzionamento dei ministeri, delle Regioni, di Province, Comuni e per le aziende partecipate nazionali e locali. Così si scopre che ogni abitante della Campania costa 12.822 euro. Oltre 5mila euro in meno della media nazionale. Al di sopra di questa soglia ci sono i «paperoni» d'Italia: il Piemonte (18.267 euro), l'Emilia Romagna (18.503), la Lombardia (20.052), il Lazio (25.334). Nella parte bassa della classifica si incontrano, invece, Toscana (17.618 euro), Veneto (15.788) e tanto Mezzogiorno: Calabria (15.033), Sicilia (14.417), Puglia (14.035) e appunto la Campania. Naturalmente il valore pro capite è strettamente collegato alla densità di popolazione: dove ci sono più abitanti occorrono maggiori servizi. E, quindi, inevitabilmente capita di dover stringere la cinghia. Come avviene in una famiglia molto numerosa.

Ma proprio dove c'è più bisogno, è il ragionamento che fanno il presidente Stefano Caldoro e gli altri governatori meridionali, servirebbe un aiuto maggiore da parte dello Stato. Attraverso i trasferimenti di risorse e non solo. Questo, invece, molto spesso non avviene a causa - osservano - di criteri discutibili e di un sistema perequativo che scricchiola pericolosamente. In questo senso il

caso della sanità appare emblematico. Il riparto del fondo nazionale viene effettuato essenzialmente in base al criterio dell'età media della popolazione. Se un territorio accoglie più

anziani, ottiene maggiori fondi e viceversa. Tali parametri penalizzano soprattutto la Campania, che ha la popolazione più giovane d'Italia. Così ogni cittadino riceve 63 euro in meno che, sommati, diventano 350 milioni di euro. Il buco viene coperto con i sacrifici delle famiglie e delle imprese, che pagano le tasse più alte d'Italia.

Caldoro lo ha ripetuto ieri al collega Luca Zaia, presidente (leghista) della giunta veneta, nel corso della trasmissione Coffee Break su La7: «La Campania, per effetto delle politiche del passato, parte 30 metri indietro rispetto alle altre Regioni. Occorre garantire gli stessi diritti a tutti, su trasporti, sanità, istruzione. Stesse risorse al Sud e al Nord e quindi assicurare più fondi al Mezzogiorno di quanti ne siano stati previsti oggi». Poi l'ex ministro socialista ha chiarito: «La Campania è la Regione più virtuosa perché è quella che prende di meno e spende di meno. Certo, esiste un problema di controllo della spesa, in qualche ospedale si spreca ma accade dap-

per tutto. Ci sono modelli positivi come il Veneto ma il problema delle risorse è una priorità perché occorre garantire a tutti le stesse basi di partenza. I cittadini campani, che devono fare i conti con le addizionali più alte, si stanno pagando da soli il debito accumulato in 20 anni. Il punto, insomma, è che non si possono non garantire risorse uguali a tutti - ha aggiunto Caldoro - Ecco perché non faremo passi indietro. Parliamo della salute e dei diritti dei cittadini». Gli fa eco Salvatore Varriale, capodipartimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali di Palazzo Santa Lucia: «La spesa pubblica allargata delle amministrazioni

## Trasferimento procapite dello stato alle regioni

REGIONI	2011
Valle d'Aosta	28.552,81
Lazio	25.334,56
Liguria	21.650,75
Friuli-Venezia Giulia	21.451,60
Trentino-Alto Adige	21.394,08
Lombardia	20.052,07
Sardegna	18.912,71
Emilia-Romagna	18.503,92
Piemonte	18.267,06
<b>ITALIA</b>	<b>17.852,45</b>
Toscana	17.618,96
Umbria	16.764,18
Marche	16.742,98
Molise	16.714,99
Basilicata	16.555,53
Abruzzo	16.015,85
Veneto	15.788,03
Calabria	15.033,58
Sicilia	14.417,36
Puglia	14.035,71
<b>CAMPANIA</b>	<b>12.822,64</b>

COMPTON.IT

centrali è la quarta in valore assoluto ma, rapportando queste cifre alla popolazione, la Regione Campania diventa ultima per spesa pro capite sostenuta dalle amministrazioni centrali. Ciò - sottolinea Varriale - sfata il mito della Regione spendacciona e pone semmai un problema di qualità della spesa e di maggior sostegno del territorio ad ogni livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rete Imprese Italia** Appello al governo: «Adesso tocca voi, perché le aziende da sole non ce la fanno più. La politica fiscale va completamente rivista»

## L'allarme di Sangalli: senza crescita a rischio 650mila posti di lavoro

■ La crescita, come unica strada per uscire dalla crisi. E gli interventi sul fisco, per disinnesare la miccia del combinato disposto di Imu, Iva e Tares. Sono i due temi in primo piano all'assemblea di Rete imprese Italia, messi in evidenza dalla relazione del presidente di turno Carlo Sangalli e dalla ricerca firmata con il Cer, che rilancia l'allarme occupazione: senza crescita, senza recupero di competitività, si perderanno fino a 650mila posti di lavoro. Impressionante la porzione di pil lasciata sul terreno dall'inizio della crisi, nel 2007: a fine 2013 sarà -8,1%.

Parole e numeri ascoltati con grande attenzione dal premier Enrico Letta. «Siamo venuti qui per ascoltare, per individuare delle priorità che van-

no messe subito in azione». Senza facili promesse, con tutta la determinazione possibile. «Inizia un cammino che sarà faticosissimo, non siamo qui a spargere un ottimismo superficiale. Stiamo vivendo una situazione di grande difficoltà, ognuno deve fare la sua parte», dice ancora il premier.

È l'obiettivo di tutti deve essere tornare a crescere. Senza crescita, spiega infatti Sangalli, l'Italia non ha futuro e tocca ora al Governo e alla politica fare fino in fondo la propria parte per invertire la rotta. Quella che avanza è «una richiesta esigente e severa di cambiamento». Citando il titolo del Manifesto di Rete Imprese Sangalli dice: «Adesso tocca a voi, perché le imprese, da sole, non ce la fanno più».

E la situazione potrebbe precipitare

senza interventi fiscali. «Disinnesare la miccia del micidiale del combinato (mal) disposto fiscale dell'estate ormai alle porte: la miccia dell'ulteriore aumento dell'Iva, del debutto della Tares e del pagamento dell'Imu», chiede Sangalli. Pronta la risposta del ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato: è «indispensabile la riduzione della pressione fiscale per le imprese e proprio per questo occorre definire una programmazione seria ed efficace, senza compromettere la tenuta dei conti pubblici».

Sangalli propone anche una strada che ritiene compatibile con gli obiettivi di bilancio. «Per trovare le risorse, non si esiti - afferma - sul versante delle dismissioni di patrimonio pubblico: per abbattere il debito e per liberare risorse a sostegno della crescita».

La richiesta è poi quella di rivedere «le maglie troppo strette del patto di stabilità interno». Sangalli chiede che «si faccia leva sui fondi comunitari e si liberino risorse per gli investimenti infrastrutturali». Tocca quindi al governo e alla politica fare la propria parte: tutta e sino in fondo. Tocca per esempio al governo e alla politica incalzare il processo di costruzione di un'Euro-

pa politica. Perché il contrasto della recessione e della disoccupazione richiedono, insieme, più Europa e un'Europa diversa» che parta «dalle ragioni dell'economia reale e della crescita e che scelga senza tentennamenti di sostenere investimenti e domanda interna», scandisce Sangalli. Nella certezza che «senza crescita non c'è futuro».

## Fmi avverte: sì a meno tasse purché il sistema sia più equo

### IL MESSAGGIO

BRUXELLES L'Italia deve ridurre la spesa pubblica e tagliare le tasse sul lavoro nell'ambito di una riforma del sistema fiscale più equa, che consenta di mantenere gli impegni di bilancio rilanciando al contempo la crescita. È questo il messaggio inviato ieri dal Fondo Monetario Internazionale, nel momento in cui il governo deve decidere la sua strategia di bilancio in vista delle scadenze europee della prossima settimana. Eurogruppo e Commissione attendono l'aggiornamento del Programma di stabilità, dopo l'annuncio della sospensione dell'Imu a giugno e dell'aumento dell'Iva. «Il governo ha detto che rispetterà i

suoi impegni di bilancio», ha spiegato il direttore per le comunicazioni del Fmi, Gerry Rice. L'Italia «deve continuare a perseguire un bilancio strutturale in equilibrio, ma il risanamento dei conti dovrebbe essere effettuato in maniera più favorevole alla crescita, attraverso un riequilibrio fatto di tagli alla spesa e tasse più basse». A una specifica domanda sulla possibilità di eliminare l'Imu, Gerry Rice ha risposto: «Qualunque riforma del fisco dovrebbe essere inserita in una strategia più ampia, al fine di rendere il sistema più efficiente ed equo».

Anche dentro la Commissione ci sono dubbi su Imu e Iva. «Tassare il lavoro è dannoso» per la crescita - spiega una fonte europea - mentre un «aumento dell'Iva non

ha impatto sulle esportazioni». Quanto all'Imu, «una forma di tassazione sugli immobili esiste in quasi tutti i paesi europei». Ma «spetta al governo italiano fare le sue scelte». La preoccupazione che l'Italia abbandoni consolidamento e riforme c'è. Ieri la Bce ha invitato i paesi dell'area euro a «non vanificare gli sforzi per ridurre i disavanzi di bilancio, bensì dove necessario adottare ulteriori provvedimenti e attuare rapidamente riforme strutturali, in modo che la sostenibilità dei conti e il potenziale di crescita si rafforzino reciprocamente». Nel suo bollettino mensile, la Bce sottolinea che l'Italia fa parte del gruppo dei paesi «altamente indebitati con bassi tassi di crescita potenziale» che «potrebbero avere particolari difficoltà a ridurre i loro livelli di debito». Di qui la richiesta di «ulteriori sforzi per completare il processo di aggiustamento».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL  
MESSAGGERO

IL TEMPO

LE PREVISIONI CONTENUTE NEL BOLLETTINO MENSILE DI MAGGIO DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

## “La disoccupazione in Europa salirà al 12,3%”

Sondaggio Bce: l'economia peggiora, stime riviste per il 2013 a -0,4%, l'inflazione cala all'1,7%

**TONIA MASTROBUONI**  
TORINO

Il bollettino della Bce di maggio ha sostanzialmente confermato il quadro previsionale cupo che ha indotto il consiglio direttivo dell'Eurotower il 2 maggio scorso non soltanto a tagliare i tassi di interesse al minimo storico dello 0,50% e il tasso di rifinanziamento addirittura di mezzo punto all'1%, a causa dell'economia ancora debole, alla disoccupazione in aumento e all'inflazione in rapido calo. Mario Draghi ha anche paventato la possibilità di un ulteriore allentamento del costo

**Per l'Eurotower i governi devono procedere con le riforme del lavoro**

del denaro, nei prossimi mesi.

Il bollettino ha diffuso infatti le previsioni del Survey of Professional Forecasters (Spf), un'indagine condotta ad aprile tra 53 esperti di istituzioni europee finanziarie e non, che riformula in peggio i numeri su crescita, inflazione e disoccupazione. Per l'anno in corso le stime sul Pil dell'eurozona sono state «significativamente» riviste (rispetto a quelle del primo trimestre dell'anno), da 0 a -0,4%, mentre per il 2014 la correzione è «lieve», dall'1,1 all'1%. Soprattutto,

aumenta il tasso di disoccupazione: rispetto al quadro tracciato tra gennaio e marzo, le prospettive sono di un tasso che nell'eurozona dovrebbe raggiungere quest'anno il 12,3% e non il 12,1%. Anche nel 2014 resterà alto: 12,2% contro l'11,2% stimato in precedenza. L'inflazione, infine, che nell'ultima indagine era prevista all'1,8% sia per quest'anno che il prossimo, è rivista in calo rispettivamente all'1,7 e all'1,6%.

La disoccupazione si sta aggravando più di quanto pronosticato, rileva l'indagine, per

l'attività economica più debole del previsto», per l'attuazione «ritardata» delle riforme strutturali dei mercati del lavoro e per «i flussi crescenti dell'inattività all'occupazione, in seguito all'andamento sfavorevole del reddito disponibile delle famiglie».

Al di là dell'indagine Spf, anche la Bce scrive che i dati più recenti sull'occupazione «prefigurano un'ulteriore perdita di posti di lavoro e una disoccupazione crescente nel prossimo futuro. La crisi ha interessato in misura più marcata i lavoratori

giovani e quelli più qualificati». Tuttavia, un barlume di speranza c'è: «il minore incremento del numero di disoccupati rispetto agli andamenti di fine 2011 e inizio 2012 sembra suggerire un'attenuazione del ritmo di crescita della disoccupazione».

A proposito di lavoro, la Bce ha anche espresso un giudizio sulle riforme del mercato del lavoro avviate in alcuni Paesi, inclusa l'Italia, con «provvedimenti volti ad accrescere la flessibilità delle strutture di negoziazione salariale e degli orari di lavoro, e a ridurre un'eccessiva

### INDICE BLOOMBERG

## Cucinelli entra nel club dei miliardari

Brunello Cucinelli fa il suo ingresso nel club internazionale dei miliardari. Da quando è sbarcato in Borsa ad aprile dell'anno scorso, la società Cucinelli Spa ha più che raddoppiato il proprio valore, garantendo al fondatore dell'azienda leader mondiale di prodotti in cachemire un patrimonio di almeno 1 miliardo di dollari, stando al Bloomberg Billionaires Index, l'indice dei miliardari che viene calcolato in base all'andamento delle aziende in Borsa. «Fin dall'inizio abbiamo sperato in una quotazione positiva», ha sostenuto Cucinelli in una intervista concessa all'agenzia Usa. L'imprenditore perugino ha aggiunto che «gli investitori apprezzano la nostra qualità, e posizionamento nel settore del lusso».

tutela del posto di lavoro». Si tratta di «primi passi», sostiene la Bce, «verso il miglioramento delle dinamiche del mercato del lavoro e della competitività in questi paesi, e nell'area dell'euro nel suo insieme».

È importante che i Paesi che hanno aggiustato i bilanci non sconfessino il risanamento: «non dovrebbero vanificare gli sforzi per ridurre i disavanzi di bilancio, bensì ove necessario adottare ulteriori provvedimenti» o «attuare rapidamente le riforme strutturali», tese a «migliorare la competitività e la capacità di aggiustamento, non-

**«Il successo delle aste in Italia e Spagna è decisivo per il calo dei tassi nei Paesi Ue»**

ché a promuovere la crescita sostenibile e l'occupazione».

Infine, rileva l'Eurotower, «il successo delle aste in Italia e Spagna è stato determinante» sulla discesa dei rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà nell'eurozona tra fine marzo e fine aprile». E oggi è previsto un nuovo record all'asta da 10 miliardi di BoT (di cui 7 miliardi annuali), che secondo analisti interpellati da Radiocor potrebbe vedere i rendimenti scendere allo 0,60%, sotto il precedente minimo storico dello 0,741% di settembre del 2009.

# Thyssen non rispetta nulla: 611 licenziati alla Berco

● Il gruppo tedesco avvia la procedura di licenziamenti collettivi in quattro fabbriche

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

Pronti a bloccare ad oltranza la produzione dell'intera azienda. E a partire per il quartier generale del gruppo Thyssen, ad Essen in Germania, per protestare contro il formale avvio della procedura di licenziamento per 611 operai su 2650, in tutti gli stabilimenti del Paese. Lavoratori Berco sul piede di guerra dopo che, «in totale disprezzo di ogni regola sindacale» come sottolinea il segretario della Fiom-Cgil di Ferrara Mario Nardini, due giorni fa l'azienda del gruppo tedesco ha ufficialmente

aperto la procedura per il licenziamento collettivo. Il tutto mentre ministero dello Sviluppo economico, Regioni Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, Comune di Copparo nel Ferrarese (sede dello stabilimento più grande del gruppo, ndr) e Provincia di Ferrara si erano attivati per trovare soluzioni alternative al drastico taglio di posti di lavoro. La volontà dell'azienda di procedere con i licenziamenti era già stata espressa, nelle scorse settimane, ai sindacati. Tanto è vero che, proprio a Copparo, i metalmeccanici della Fiom emiliano-romagnoli si erano dati appuntamento per celebrare la festa dei lavoratori al

fianco di chi rischiava di perdere il posto. Ma solo mercoledì è arrivato l'atto formale dell'azienda, per reagire al quale già ieri i sindacati hanno proclamato due ore di sciopero, così da discutere dell'accaduto in assemblea.

Il piano di messa in mobilità fatto avere ai confederali dalla proprietà prevede il licenziamento di 457 operai su 1950 a Copparo, 59 a Castelfranco Veneto (Tv), 84 a Busano Canavese (To), e 11 a Sasso Morelli vicino ad Imola (Bo). Ma per Nardini, «quello che è accaduto

...

**Lavoratori e sindacati parlano di «provocazione» e chiedono l'intervento delle istituzioni**

mercoledì è una vera e propria imboscata: mentre c'era già aperto un tavolo nazionale per discutere della situazione, e mentre lo stesso ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato si era detto pronto ad intervenire, l'amministratore delegato Lucia Morselli ci ha convocati con la scusa di aggiornarci sulla situazione. E a quel punto ci ha messi davanti al fatto compiuto: l'azienda aveva avviato le procedure per la mobilità, mentre da mesi noi chiedevamo un piano industriale che non ci è mai stato consegnato». Un atto «gravissimo - tuona anche il numero uno delle tute blu Cgil emiliano-romagnole, Bruno Pagnani -. È inammissibile che la proprietà non tenga in alcun conto il confronto aperto con le istituzioni locali e nazionali». L'incontro di due giorni fa, sottolinea anche il segretario regionale

Ugl metalmeccanici, Alberto Finessi, «sarebbe dovuto servire ad individuare una soluzione condivisa, ma l'azienda ha risposto con un comportamento unilaterale, intollerabile e ingiustificabile. Abbiamo fatto il possibile per avviare un dialogo, ma siamo costretti a constatare che non c'è alcuna intenzione da parte dei dirigenti di trovare soluzioni comuni». E così, dalle assemblee di ieri in tutti gli stabilimenti è uscito il mandato a fissare una ventina di ore di sciopero per i prossimi giorni, a iniziare dalle due con protesta a scacchiera già programmate per lunedì prossimo. Dopo di che, chiosa Nardini, «vogliamo la fissazione di un incontro urgente al tavolo nazionale a Roma: lì chiederemo il ritiro dei licenziamenti, un piano industriale serio, e l'avvio di contratti di solidarietà in alternativa ai tagli».

L'UNITA'

LIBERO LAVORO

Le imprese non assumono

# «Non è con una pioggia di leggi che si cancella la disoccupazione»

Treves (Cgil): «La flessibilità, da sola, basta poco. Bisogna rilanciare l'economia»

ATTILIO BARBIERI

■■■ Claudio Treves (foto Imago), coordinatore del dipartimento politiche attive del lavoro della Cgil, non teme di affrontare aspetti delicati per la politica sindacale. Soprattutto per un'organizzazione come quella guidata da Susanna Camusso che sui temi della flessibilità si è spesso trovata sola. «Dare più flessibilità al sistema senza tornare indietro? In realtà il problema è a monte. I dati del lavoro italiani, ad esempio quelli desumibili dalle comunicazioni obbligatorie per le imprese che assumono, sicuramente i più oggettivi in circolazione, dimostrano che su 100 assunzioni circa 70 sono a tempo determinato. L'idea che manchi flessibilità al mercato del lavoro non è suffragata da alcun elemento. Di più: fra questi 70 circa la metà hanno un rapporto di durata inferiore al mese. Francamente mi sembra un dibattito alimentato da pregiudizi ideologici. Semmai il punto centrale è come far cambiare paradigma mentale...».

**In che senso?**

«L'andamento dell'occupazione non dipende dal grado di normative flessibilizzanti che vengono introdotte ma dalla dinamica complessiva dell'economia. O si riesce a farla ripartire e allora diventa più semplice riportare l'occupazione a livelli di stabilità altrimenti tutto il discorso rischia di trasformarsi nell'ennesima discussione che porterà a un abbassamento delle tutele senza che ciò si traduca in aumento dell'occupazione. Come purtroppo tredici anni di normative e altrettanti di analisi dei flussi occupazionali dovrebbero aver dimostrato».

**Dice poco: far ripartire l'economia...**

«Le politiche keynesiane su cui perfino il Fondo monetario internazionale si sta cominciando a ricredere, dovrebbero tornare al centro del confronto».

**Ma l'Europa ci chiede ancora rigore...**

«Bisogna convincere l'Europa che quell'impostazione va radicalmente rivista. Senza dimenticarci di affrontare il tema anche a casa nostra».



■ «Non giova proprio a nessuno la concorrenza al ribasso fra lavoro somministrato e contratti a termine

CLAUDIO TREVES

L'aver inserito nella Costituzione l'obbligo di chiudere in pareggio il bilancio pubblico è un vincolo drammatico».

**E in questo contesto che ruolo possono giocare le agenzie per il lavoro?**

«Possono assolvere a un compito importante come in larga misura hanno cominciato a fare. In particolare sul nesso che nell'attività delle agenzie è particolarmente stringente fra politiche dell'occupazione e politiche della riqualificazione delle persone; formazione, bilanci di competenza e via dicendo. Avere questi fattori collegati in un unico soggetto è un vantaggio importante che le agenzie possono e

devono giocare nel rapporto con i pubblici poteri e in generale nel mercato del lavoro».

**Ma secondo lei cosa deve cambiare per consentire agli operatori privati di mettere a frutto per tutti queste loro competenze?**

«Intanto bisognerebbe evitare concorrenzialità al ribasso fra lavoro somministrato e lavoro a termine da un punto di vista delle retribuzioni ma anche dell'impalcatura normativa: la somministrazione dovrebbe diventare lo strumento che permette agli utilizzatori di governare i picchi e i flessi della propria attività. I contratti a termine dovrebbero essere più le-

gati a ipotesi di stabilizzazione successiva. L'altro versante sul quale le agenzie hanno un lavoro da svolgere sono le politiche attive. Tema su cui ci sarebbe un lavoro enorme da fare. Siamo l'unico Paese d'Europa in cui i soggetti che forniscono sostegno al reddito e i soggetti che prendono in carico le persone destinatarie dei sostegni sono diversi. Da una parte c'è l'Inps che agisce secondo regole nazionali, dall'altra le Regioni e i centri per l'impiego sono legati alle dinamiche territoriali. Le due dimensioni assieme fanno fatica a integrarsi. Questa è una delle ragioni per cui la tanto proclamata enfasi sulle politiche attive ha avuto scarsi risultati anche durante la crisi».

**Cosa pensa del mini job tedeschi: uno stipendio netto al lavoratore di 480 euro, integrato da sussidi pubblici fino al salario minimo con i quali il dipendente paga ad esempio l'affitto e le spese per l'istruzione del figlio? Mentre noi in Italia ci scanniamo sulla flessibilità, nel cuore dell'Europa c'è un gigante economico come la Germania dove milioni di persone lavorano con uno stipendio poco superiore a quello degli operai specializzati cinesi. Non le sembra un paradosso capace di alterare la concorrenza?**

«Guardi purtroppo, come si dice in questi casi, il più pulito ha la rogn. L'Italia non ha titolo per sollevare questo problema visto che dal 2003 in poi esistono i cosiddetti voucher per il lavoro accessorio che il precedente ministro del Lavoro Sacconi aveva dilatato in maniera esponenziale negando qualunque rapporto fra il voucher, 10 euro, e la prestazione. Poteva accadere che un voucher valesse per un'ora, una giornata, una settimana. Solo con la riforma Fornero si è introdotto il principio del valore orario e il legame con le retribuzioni contrattuali. E nonostante molte negazioni, il nostro sospetto è che esattamente come accade in Germania questo modello di regolazione si traduca nella sostituzione di lavoro accessorio al posto di lavoro stabile, strutturato e contrattualmente tutelato».

## SUCCESSO IN VENETO

### Ancora al lavoro in otto su dieci reinseriti con il piano Zaia

Decisamente positivi i risultati ottenuti in Veneto dai progetti regionali di pubblica utilità nel triennio 2009-2011 destinati a ripostare al lavoro i disoccupati privi di ammortizzatori sociali. Iniziative i cui committenti sono soprattutto le pubbliche amministrazioni, Comuni in particolare, e cooperative. Ebbene, in tre anni, la Regione guidata dal governatore Luca Zaia ha finanziato 288 progetti per quasi 3 milioni e mezzo di euro che hanno coinvolto 915 lavoratori. Nel 2012 la Regione ha messo a disposizione dell'iniziativa un altro milione. Il 33% degli ex disoccupati è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato, al termine del progetto di pubblica utilità. Un altro 46% è tuttora al lavoro con un contratto a tempo determinato.

«Un bilancio positivo - sottolinea Zaia - che ci conforta sulla bontà dell'azione a suo tempo intrapresa, primi in Italia, nel 2009, quando non ancora nel pieno della crisi, avviammo la sperimentazione sui progetti di utilità sociale che rendono un doppio servizio: ai lavoratori disoccupati che vengono reinseriti ma anche alle amministrazioni pubbliche che li impiegano in occupazioni quotidiane e di base che hanno una ricaduta immediata nella vita di tutti i cittadini».

Oltre la riforma Fornero

## «Ai privati il mercato del lavoro»

Dolcetta (Confindustria): «A gestire l'incontro fra domanda e offerta possono essere le agenzie»

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ «Più che all'Imu», ha detto qualche giorno fa a Verona, «pensiamo a ridurre il cuneo fiscale». Stefano Dolcetta [foto Ansa] è vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali e amministratore delegato di Fiamm. Con lui, partiamo dalle classifiche. Dolcetta, proviamo a stilare una lista di priorità da affrontare? Al primo posto, immagino, metterebbe anche lei la disoccupazione giovanile.

«Esatto. Poi... beh, Confindustria ha più volte evidenziato che in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto è tra i più alti in Europa, mentre il salario netto in busta paga è tra i più bassi. Questo significa che c'è un cuneo fiscale e contributivo che riduce di molto il netto percepito dai lavoratori rispetto ai costi che sostiene l'azienda. È il secondo problema che metterei all'ordine del giorno: c'è un meccanismo che penalizza la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali e, allo stesso tempo, deprime i consumi interni. Poi c'è il tema che il presidente Squinzi ho posto con forza: il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Con la crisi di liquidità che viviamo la restituzione dei crediti alle imprese costituirebbe una risposta efficace». Squinzi ha anche detto in questi giorni che vi aspettate dal governo una revisione della legge Fornero sul lavoro. In che termini pensa vada fatto?

«Le questioni da affrontare sono molteplici. Tra le priorità immediate, come peraltro hanno indicato sia i saggi sia Letta, metterei una revisione della disciplina del contratto a termine e alcuni miglioramenti sull'apprendistato, per favorire l'occupazione giova-

nile. In realtà, affrontare il tema del contratto a termine imporrebbe anche una riflessione, più generale, sul ruolo del contratto di somministrazione: bisogna che questi due istituti servano realmente ad offrire nuove opportunità di lavoro, tutelate, evitando inutili sovrapposizioni.

**Che oggi invece esistono? Le capita di utilizzare nella sua azienda il**

**contratto di somministrazione?**

«Lo utilizzo, ma credo andrebbe appunto differenziata la sua funzione. La somministrazione e il contratto a termine, infatti, regolano la prestazione flessibile a tempo determinato e finiscono per sovrapporsi. Penso, inoltre, che andrebbe rafforzata e sviluppata la disciplina della somministrazione a tempo indeterminato, perché sposa la garanzia dell'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore con il suo impiego flessibile».

**Questo ragionamento prevede una collaborazione tra pubblico e privato. Le agenzie per il lavoro, a suo parere, che tipo di ruolo possono giocare nell'emergenza del mercato del lavoro? Possono generare valore aggiunto? E vale la pena di ampliare la loro sfera d'azione?**

«Certamente. Da tempo Confindustria sostiene che alle agenzie per il lavoro private dovrebbe essere affidata, progressivamente, la gran parte dell'attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro ordinaria, e lasciare ai centri per l'impiego pubblici la specializzazione nell'intervento sui segmenti più difficili nel mercato del lavoro: ad esempio, il collocamento ob-

bligatorio - che più difficilmente possono essere svolti dalle agenzie per il lavoro. Queste ultime, inoltre, curano la formazione dei

lavoratori da inviare in missione e, per poter svolgere al meglio la loro attività, sono interessate a comprendere le dinamiche della domanda di lavoro e a orientare conseguentemente la formazione dei loro lavoratori. Vedo in questa convergenza di interessi un fattore di sicuro sviluppo dell'occupazione».

**Torniamo alla necessità di rivedere la riforma. Alcuni osservatori annoverano tra i suoi pregi il discrimine tra l'utilizzo adeguato o meno dei contratti e l'aver messo mano a un mercato duale e precario. Riconosce anche lei la positività di questa impostazione?**

«Il vero dualismo nel mercato del lavoro italiano non è tra i lavoratori precari e quelli tutelati, ma fra diverse aree del Paese. Prima della crisi i numeri del mercato del lavoro, specie in alcune regioni del Nord, competevano con quelli della Baviera. Detto questo, riconosco che l'ispirazione di fondo della riforma Fornero, cioè affrontare il problema della transizione dal lavoro a termine a quello tempo indeterminato, era condivisibile. A non funzionare sono state le scelte fatte per affrontare concretamente il problema, come dimostra il caso degli interventi sul contratto a tempo determinato. Considerato il simbolo della precarietà tout court, anziché essere valutato come uno strumento di flessibilità regolata utilizzato in

tutti i principali paesi europei».

**La strada Confindustria sembra averla indicata con l'accordo firmato pochi giorni fa per l'attuazione del decreto sulla detassazione del salario di produttività. Che tipo di segnale rappresenta? È questa la strada per rimodernare il mercato e creare occupazione?**

«Ho letto, in questi ultimi giorni, commenti molto critici sul nostro accordo per dare attuazione al decreto sulla produttività. Mi sono sembrati impropri e, francamente, ispirati più da un atteggiamento pregiudizialmente critico piuttosto che da un attento esame dei contenuti. È principalmente merito di Confindustria se la legge consente la detassazione del salario di produttività che si negozia a livello aziendale nei premi di risultato. È questa per Confindustria la strada maestra. Ciò detto, il nostro accordo - senza nulla vietare - consente alle imprese che non hanno rappresentanze sindacali in azienda e dunque non possono negoziare premi di risultato, di ottenere miglioramenti produttivi con la modifica degli orari di lavoro. Difficile affermare che questa materia non ha a che fare con i miglioramenti di efficienza e produttività in azienda».

■ *Il cuneo fiscale sul lavoro ci rende poco competitivi sui mercati mondiali*

STEFANO DOLCETTA